

COMUNE DI CAPANNORI

(PROVINCIA DI LUCCA)

VERBALE DELLA SEDUTA DI CONSIGLIO COMUNALE
DEL 7 FEBBRAIO 2024

“CELEBRAZIONE DEL GIORNO DEL RICORDO”

TERMINATI GLI INTERVENTI DI COMMEMORAZIONE, LA SEDUTA
PROSEGUIRA' PER L'ESAME DELLE PRATICHE ISCRITTE
ALL'ORDINE DEL GIORNO

Tracrizione della seduta

INIZIO ORE 17,26

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Buonasera a tutti. Consiglieri, per cortesia, prestate attenzione. Diamo inizio a questa seduta consiliare. Sono le 17,26 e passo la parola per l'appello al nostro Segretario. Prego, signor Segretario.

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:

APPELLO:

MENESINI LUCA SINDACO	ASSENTE
AMADEI SILVIA MARIA	ASSENTE
ANGELINI GUIDO	PRESENTE
BACHI MARCO	ASSENTE
BARTOLOMEI SALVADORE	ASSENTE GIUSTIFICATO

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

Presidente, il Consigliere Bartolomei è assente, ma la prego di considerare giustificata la sua assenza per motivi di lavoro. Grazie.

VICE SEGREGARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:

BENIGNI ILARIA	PRESENTE
BERTI CLAUDIA	PRESENTE
BIAGINI GIGLIOLA	PRESENTE
BINI CHIARA	ASSENTE

Bini, non riusciva a collegarsi, mi pare. Quindi, per ora la mettiamo assente.

CAMPIONI GIANNI	PRESENTE
CARUSO DOMENICO	PRESENTE
CECCARELLI GAETANO	ASSENTE
LENCIONI PIO	PRESENTE
LIONETTI LAURA	PRESENTE (ON LINE)

Lionetti, presente on line l'avevo vista.

LUNARDI SIMONE	ASSENTE
MICCICHE' LIA CHIARA	ASSENTE
PELLEGRINI GIUSEPPE	ASSENTE
PETRINI MATTEO	PRESENTE
PISANI SILVANA	PRESENTE (ON LINE)

Pisani l'ho vista on line.

CONSIGLIERE PISANI SILVANA:

Buonasera, presente on line.

VICE SEGRETEARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:

RIOLO EZIO	PRESENTE
-------------------	-----------------

ROCCHI MAURO	PRESENTE
---------------------	-----------------

SBRANA ROBERTA	PRESENTE
-----------------------	-----------------

Sbrana, l'avevo vista on line.

CONSIGLIERE ROBERTA SBRANA:

Buonasera, sì, sono presente on line.

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:

Okay.

CONSIGLIERE ROBERTA SBRANA:

Buonasera.

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:

Buonasera.

SCANNERINI MATTEO	ASSENTE
SPADARO GAETANO	ASSENTE GIUSTIFICATO

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

Presidente, mi perdoni, anche per il Consigliere Spadaro, il Presidente sa bene che la sua è una assenza giustificata. Grazie.

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:

E Zappia assente.

ZAPPIA BRUNO

ASSENTE

1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Sono presenti 13 Consiglieri, la seduta è valida. E quindi passiamo alla nomina dei tre scrutatori: Angelini, Berti, Benigni.

Diamo inizio a questa seduta consiliare e, prima di tutto, voglio ringraziare tutti i presenti, Sindaco delegato della Provincia, Sara D'Ambrosio, il Professor Luciani, il Signor Cadonici e tutti quanti presenti in questa sala.

Il giorno 10 febbraio è il giorno scelto dalla nostra Repubblica per dedicare questo giorno al Giorno del Ricordo. Perché? Perché è importante conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra.

Per questo Consiglio partecipano diverse persone. Intanto, do la parola al Sindaco Sara D'Ambrosio. Prego.

SARA D'AMBROSIO SINDACO DI ALTOPASCIO – CONSIGLIERA DELEGATA DELLA PROVINCIA DI LUCCA:

Sì, buonasera a tutti. Grazie Presidente. Io, oggi, rappresento la Provincia..troppo vicina? Oggi rappresento la Provincia in qualità di Consigliere Provinciale e quindi per questo motivo ringrazio il Comune di Capannori, il Presidente, la Presidente del Consiglio per questo invito che la Provincia ha accolto volentieri per celebrare una giornata importante, che è appunto il Giorno del Ricordo, per il quale da sempre la Provincia di Lucca ha portato avanti negli anni, non soltanto iniziative, che hanno l'obiettivo di ricordare e mantenere viva la memoria, ma anche il passato, in un passato nel quale la Provincia era un ente al quale stiamo tornando, abbiamo sempre, per cui abbiamo sempre mantenuto fermo l'obiettivo di tornare ad essere, ma nei tempi nei quali la Provincia era davvero un ente intorno al quale si costruivano e si progettavano politiche importanti, ha avuto un ruolo importante la Provincia di Lucca perché ha organizzato anche dei momenti, dei viaggi nei luoghi sul confine, diciamo più simbolo rispetto a quelle che sono state le vicende complesse della storia del periodo della Seconda Guerra Mondiale e del Dopoguerra in quelle zone.

La Provincia di Lucca in questi giorni, come tutti gli anni, organizza, e per questo vi invito a diffondere e se volete a partecipare, ad eventi che la Provincia di Lucca porta avanti in questi giorni all'interno di un calendario più complessivo, che è anche poi oggetto di condivisione con gli enti locali, con i Comuni, che fanno parte della Provincia. Eventi che sono da sempre organizzati in collaborazione con l'ISREC e con la Scuola della Pace, uno nella giornata di domani, alle ore 17,00 in Sala del Trono, in un momento nel quale vogliamo, attraverso testimonianze, di figli di esuli, ricostruire e ricordare quella che è stata la storia di persone del territorio, che,

appunto, hanno vissuto momenti, anni molto drammatici strappando le proprie vite da un territorio del quale, che era per loro casa. Questo tema, quindi lasciare le proprie abitazioni, dover scappare, dover quindi vivere altrove perché nei propri luoghi di vita ci vengono negate le libertà, affrontato nel modo più laico possibile, ma allo stesso tempo nel modo più profondo possibile, penso che sia uno dei temi più attuali, che è bene che contesti come questo, Consigli Comunali, quindi organi istituzionali, possano dibattere, conoscere e soprattutto cercare di capire come noi possiamo essere degli ambasciatori affinché cioè che è accaduto rimanga attuale nella misura in cui non debba riaccadere. E quindi, in questo senso, va il secondo evento che la Provincia di Lucca organizzerà insieme alle scuole nella giornata del 20 di febbraio, proprio con l'obiettivo di portare avanti quell'opera di memoria e di attualizzazione di una storia, che ha bisogno sempre di essere ricordata, mai dimenticata, perché affinché ciò che è accaduto non debba riaccadere.

Dopo di me ci sono degli interventi importanti, che permetteranno a tutti noi, me compresa, di conoscere storie di esuli, che oggi purtroppo non ci sono più, ma che comunque lasciano sul territorio persone che possono raccontarci con un legame più diretto esperienze di vita vissuta, anche ricostruendole da documenti che oggi sono a nostra disposizione.

Io ringrazio nuovamente per l'invito e cedo la parola. E un'ultima, l'ultima riflessione, che vorrei condividere con voi, è quella di cercare di essere, come dicevo, ambasciatori, no? In quello che facciamo. Gli organi istituzionali sono organi nei quali siamo chiamati a dover riflettere, discutere, ma soprattutto siamo chiamati a individuare quelle modalità per le quali, con le quali si può raggiungere chi stasera non è qui con noi. Ecco, bene, questo è il nostro compito principale. Ricordare, mantenere vivo una memoria e un ricordo, ma soprattutto dividerlo. Quindi, in questo è importante perché tutti noi nel ruolo istituzionale che ricopriamo, ma non solo, perché vedo il pubblico presente, si possa utilizzare e vivere queste giornate con lo spirito della condivisione e della divulgazione. Questo è il compito che dobbiamo portare avanti più di tutti, affinché la memoria resti memoria da oggi fino, per sempre nei prossimi, nel prosieguo del tempo. Grazie.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie. Grazie e adesso passo la parola al Professor Luciano Luciani. Prego, Professore.

PROFESSOR LUCIANO LUCIANI:

Signor Presidente del Consiglio Comunale, signori Consiglieri. Nell'autunno di settant'anni or sono, precisamente il giorno 26 ottobre del 1954, i titoli dei giornali di allora parlavano così: "Trieste torna all'Italia". Ovvero sulla base di un accordo firmato a Londra tre settimane prima, dopo complesse trattative tra il nostro paese e la Repubblica Federale Popolare di Jugoslavia, i Governi degli Stati Uniti e del Regno Unito, che erano le due potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale, il territorio libero di Trieste, diviso in una zona A, affidata all'amministrazione anglo-americana, e una zona B, che comprendeva l'Istria Nord Occidentale, amministrata

dalla Jugoslavia, vede il passaggio della zona A all'amministrazione civile italiana. La zona B rimane alla Jugoslavia.

Il giorno 26 ottobre, in Piazza dell'Unità d'Italia a Trieste, torna a sventolare il tricolore. E questo avviene davanti ad una folla straripante. Ci sono le foto di allora, che testimoniano di una partecipazione massiva a questo evento del ritorno di Trieste all'Italia. Folla straripante, plaudente e ci sono i bersaglieri. Lo voglio ricordare perché il rapporto tra la Città di Trieste e i Bersaglieri è un rapporto quasi carnale. Sono stati loro, è stato il corpo dei Bersaglieri, che nei giorni immediatamente precedenti Vittorio Veneto, aveva liberato la città, ancora prima del 4 novembre della vittoria sull'Austria e Ungheria nella Grande Guerra.

Al 26 ottobre del 1954 possiamo dire che anche per il confine nord orientale del nostro paese, la Seconda Guerra Mondiale può dirsi definitivamente conclusa.

Ho un'età che mi permette di ricordare personalmente quella passione nazionale, il rapporto tra Trieste e l'Italia. Per milioni di italiani quella passione nazionale assunse anche i modi e i caratteri di un popolarissimo brano musicale, una canzonetta, che fu la canzonetta vincitrice del Festival di Sanremo di allora, del 1952: "Vola colomba". Cantata da Nilla Pizzi. Suonava, dirigeva l'orchestra il Maestro Cinico Angelini. Il brano musicale era di Bixio Cherubini. Fu la canzone vincitrice, e ci sono dei chiarissimi riferimenti alla dolorosa vicenda di Trieste e all'esodo Giuliano Dalmata nel testo della canzone.

La vicenda di Trieste era stata una vicenda complicata, complessa, direi tormentata. Nell'autunno del '18 torna ad essere italiana, dopo la Grande Guerra, apparteneva all'Impero Asburgico, all'Austria Ungheria, anzi era l'unico e maggiore porto di quell'organismo imperiale. Dopo essere tornata all'Italia, nell'8 settembre, viene occupata militarmente dai tedeschi, che la riducono al cosiddetto "litorale adriatico", e Trieste e i territori circostanti e la regione sono teatro di aspri scontri, scontri molto, molto cruenti, direi addirittura feroci, tra nazifascisti da una parte e dall'altra le forze dell'esercito popolare di liberazione jugoslava, appoggiate da formazioni partigiane italiane, non sempre con concordi tra loro. Ci sono i comunisti, ci sono diverse impronte ideologiche, ci sono i partigiani comunisti e ci sono i partigiani autonomi, che arriveranno anche a momenti di conflitto aperto tra loro.

Nel maggio-giugno del '45, il Friuli e Trieste sono occupate dai titini, cioè dalle Forze di Liberazione Jugoslave.

E' un tempo, circa 40 giorni, dalla fine di aprile del '45 al 9 giugno dello stesso anno, circa 40 giorni, è il tempo in cui si colloca la tragedia dell'eccidio di massa di migliaia e migliaia di italiani, che vengono uccisi e fatti sparire nelle viscere della terra: le Foibe. Le Foibe sono delle fenditure o in fenditure della terra profonde decine e decine di metri, che si aprono sul fondo delle depressioni del terreno, scavato dalle acque per una particolare conformazione geologica di quei terreni, scavate nelle acque che nelle rocce danno vita a forme gigantesche e tortuose. E' una vicenda terribile, che si era già annunciata, dopo l'8 settembre del '43, però era rimasta limitata alla sola Istria Nord Occidentale. Nei 40 giorni, di cui vi dicevo, si amplifica all'intera regione.

I nazional comunisti titini puntavano ad eliminare tutti quanti potessero difendere l'italianità della regione. Questo in vista di una prossima, futura conferenza di pace, la Venezia Giulia doveva essere, doveva risultare unificata sotto la bandiera di Tito e quei territori diventare la settima Repubblica Federale Jugoslava. Doveva arrivare addirittura fino all'Isonzo, quindi comprendere territori ampi, che andavano ben al di là di Trieste. Si apre, quindi, in quei 40 giorni, la caccia agli italiani, fossero essi collaboratori dei nazisti, esponenti della Repubblica Sociale, tutori dell'ordine, carabinieri, impiegati amministrativi. Anche questo tipo di repressione, di rappresaglia colpì anche i militanti antifascisti, membri del Comitato di Liberazione Nazionale, i partigiani e i comunisti contrari alla annessione alla Jugoslavia. Esponenti locali italiani di una qualche visibilità.

Tra il maggio e il 9 giugno, quando gli accordi internazionali tra angloamericani e sovietici portarono alla cosiddetta "Linea Morgan", migliaia di italiani vennero prelevati dalle proprie case e fatti sparire nelle Foibe, oppure deportati in campi che non avevano nulla da invidiare, davvero, a quelli nazisti.

Il numero delle vittime, che ora venne, fu polemicamente sottostimato, oppure altrettanto polemicamente sovra dimensionato, secondo gli storici si attesta intorno alle 10.000 persone eliminate e tali, un numero tale da inquadrare quella vicenda entro le reali dimensioni di un eccidio di massa. Non sono parole mie, sono parole di uno storico, unanimemente considerato super partes, obiettivo, si chiama Gianni Oliva, ed è uno storico militare. Questa tragedia, questa vicenda si consumò sullo scenario di una Europa, che, appena dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, stava conoscendo un terrificante, agghiacciante quadro di vendette sanguinose, rappresaglie, feroci pulizie etniche, migrazioni forzate. Dopo il buio della pace sembrava sul punto di arrivare il buio del dopoguerra. Una zona d'ombra, che rischiava di inghiottire l'intera civilissima Europa.

Conseguenza diretta di quei 40 giorni, di quel maggio-giugno del '45, di quei massacri, un'altra vicenda altrettanto dolorosa: l'esodo giuliano-dalmata così chiamato, ovvero l'emigrazione forzata di cittadini italiani da territori insicuri, oppure considerati tali, o in predicato di passare alla Jugoslavia. Questo esodo ammonta, secondo gli storici, a 250 mila, 300 mila persone. 300 mila cittadini italiani cercano rifugio in Italia provenendo dal Friuli orientale, dal Quarnaro, dall'Istria, dalla Dalmazia, e conobbero 250 mila, 300 mila persone una difficile, dolorosa diaspora, che spopolò territori interi, villaggi e piccole città. Una vicenda faticosa tra l'altro, perché comportava l'aiuto di una comunità nazionale, che era, si può facilmente capire, economicamente stremata, socialmente stremata e anche ideologicamente divisa.

Un esodo che dura una decina di anni, che si indirizzò soprattutto verso i territori a ridosso del confine italo-jugoslavo, nella speranza di un possibile, poi rivelatosi impossibile ritorno, ritorno a casa.

Furono comunque i centri dell'Italia del nord quelli che risultarono più attrattivi: Torino, Milano. E il Piemonte e la Lombardia perché offrivano le maggiori opportunità di lavoro e di sistemazione. Rispetto a quella vicenda, qualche motivo di

personale consolazione è stato sempre per me il comportamento civile e accogliente delle mie due città di appartenenza: Roma e Lucca..

A Roma voglio ricordare la costituzione del villaggio giuliano-dalmata, oggi si chiama “Trentunesimo Municipio della Capitale”. Lì si realizzò un programma edilizio ad hoc, capace di ospitare alcune migliaia di profughi. Anche a Lucca, sia pure con qualche fatica e sofferenza seppero accogliere, essere accoglienti i profughi, ospitando, per esempio, negli ambienti del Reale Collegio decine e decine di famiglie, adoperandosi sempre con qualche fatica e con qualche sofferenza per il loro inserimento professionale e civile nella comunità lucchese. Un percorso, certo, non facile sia per chi ospitava, sia per chi era ospitato. Le loro storie sono state raccontate e pubblicate, sono oggi patrimonio comune della memoria di quest’area della Toscana. Io penso ai lavori a suo tempo pionieristici di Armando Sestani, dell’Istituto Storico della Resistenza, figlio di profughi istriani. Penso al lavoro del Professor Paolo Battistini, figlio di Ergia Pasqualis, che è stata esule di Pola. Il figlio ha curato un libro di memorie relativo alla vicenda della madre.

I massacri delle Foibe e l’esodo giuliano dalmata, da vent’anni a questa parte sono ricordati, appunto, come ricordava il Presidente, come rammentava il Presidente da una ricorrenza, che da vent’anni è entrata nel nostro calendario civile, stabilito per legge, questa è stabilità per legge la ricorrenza, è quella del 10 febbraio, giorno del Trattato di Pace sottoscritto a Parigi nel 1947, che imponeva al nostro paese la cessione alla Jugoslavia dell’Istria, di Fiume e di Zara. Pagine dolorose e, in un certo qual senso, eroiche, perché la ricostruzione dell’Europa, e non era per niente scontato che ciò avvenisse, iniziò proprio nel pieno delle convulsioni post belliche, quando l’Europa era ancora “Un continente selvaggio”, come suola il titolo di un bellissimo e documentatissimo libro di Kaye Lowell, uno storico inglese, che ha prodotto alcuni anni or sono un monumentale lavoro sul nostro continente nell’immediato dopoguerra. Sia quindi lode agli uomini di fama, politici, statisti, diplomatici, che seppero ricercare con saggezza e moderazione le condizioni perché le società europee, devastate materialmente e moralmente, tornassero, potessero tornare a parlarsi e a trovare finalmente un linguaggio comune di pace e di collaborazione. Ma sia lode anche ai milioni di uomini comuni, uomini semplici, che dopo l’esperienza terribile del secondo conflitto che, lo voglio ricordare, perché a volte, come dire, sembra che ce lo siamo dimenticato, fece dei 40 ai 50 milioni di morti. Immaginatevi una cosa di questo genere, nonostante questo seppero trovare la forza di liberare il cuore dal desiderio della vendetta e della rappresaglia. Seppero vincere la rabbia, seppero riflettere, piangere e tornare a costruire dentro e fuori di sé. Le conclusioni di questo nostro incontro sono molto semplici: intanto, mentre i conflitti armati tornano a bussare alle porte della nostra nuova casa europea, ribadire forte e chiaro un “mai più la guerra”. Una affermazione intrisa di disposizione alla benevolenza, alla fiducia, alla giustizia. Insomma, è necessario adoperarsi per ribaltare l’antica locuzione latina, secondo cui “si vis pacem para bellum”. Invece noi dobbiamo fare il contrario: se vuoi la pace preparala, datti da fare per organizzarla, per prepararla. E poi ci compete ricordare, ricordare, ricordare. Non per alimentare falsi miti di impossibili rivalse, ma

perché quelli che non sanno ricordare il passato, sono condannati a ripeterlo. Non è una fase mia, l'ha detta un filosofo che si chiamava George Santayana. Grazie.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Do la parola al figlio del Signor Cadonici. Prego.

PROFESSOR LUCIANO LUCIANI:

(VOCE FUORI MICROFONO) Ti presenti da solo.

SIGNOR ROBERTO CADONICI (FIGLIO DELL'ESULE ISTRIANO GIUSEPPE CADONICI):

Sì, buonasera. Grazie dell'invito. Vengo da Pistoia. E' la prima volta che vengo nella sede comunale del Comune di Capannori. Ciò nonostante per me questo è quasi un ritorno perché nel Comune di Capannori emigrò la famiglia di mio nonno, ormai quasi cent'anni fa, nel 1928, e con il fatto che poi diventeranno residenti lì, tutte le mie estati della infanzia e della prima adolescenza le ho trascorse in questo Comune, nella frazione di Lappato. Sono stato chiamato perché, pochi anni fa, tre, quattro anni fa ho fatto la ricostruzione della storia militare di mio padre, e quindi quella vi racconto, cioè non sarà un, non saranno considerazioni storiche, ma sarà semplicemente una memoria privata che si intreccia fortemente con la storia, inevitabilmente. E' nata come memoria privata, l'hanno letta compresi i familiari tra le 20 e le 25 persone. Quando ho ricevuto questo invito non ho potuto esimermi dal garantire la mia presenza a questo incontro, solo il giorno dopo mi sono reso conto che così facendo la facevo diventare pubblica, che non era esattamente nelle mie intenzioni, non perché avessi niente in contrario a renderla pubblica, ma semplicemente perché non era nata con quello spirito, anche se, devo dire la verità, di questi 25 lettori, quasi tutti, mi spingevano verso la pubblicazione. E devo anche dire, però, per onestà, che un paio di questi convenivano con me sul fatto che si trattasse di memorie private. Per quanto potessero avere rilievi dal punto di vista, rilievo dal punto di vista della storia.

Io cercherò di parlare a braccio, pur seguendo lo scritto, che ho fatto, perché lo scritto, forse, sarebbe anche un pochino troppo lungo rispetto ai tempi. E comincio proprio dal come è nata questa cosa. Quando è morto mio padre è successo quello che credo succeda in tutte le famiglie, cioè ho liberato gli spazi, vuotato i cassetti, gli armadi, quello che si fa, ahimè, ordinariamente in queste circostanze. E, altrettanto ordinariamente, succede che la maggior parte delle cose, che una persona conserva, non abbiano più senso una volta che questa persona non c'è più. Vanno tutte via, al macero o chissà dove. Naturalmente, feci uno spoglio di queste cose e misi da parte una serie di carte, di documenti, che mi sembravano interessanti. Queste carte, però, andarono a finire in un cassetto sono rimaste lì per molto tempo. Ora io ho, avevo preparato un power point con alcune immagini che potrebbero servire per la ricostruzione, per agevolare la ricostruzione. Vai pure alla seconda. Fra queste carte ce n'era una, non è..eccola, che non poteva non sollecitare la curiosità. La leggo perché tanto è brevissima. Allora, è un encomio solenne conferito a mio padre in quando "coadiuvava con passione, sagacia ed abilità non comuni i propri superiori in

laboriose e difficili indagini, che, in soli tre giorni, portavano all'identificazione e piena confessione del responsabile della simulazione di tentato omicidio, con apparente motivo politico, determinando largo senso di sollievo nella popolazione intimorita da minacciate rappresaglie”.

Ora, capite bene che una cosa di questo genere non poteva non incuriosire, no? Si parla di movente politico, si parla della simulazione di un omicidio, si parla della paura di rappresaglie. Quindi, è tutto circostanziato. Ci sono le date, le date sono quelle del 16-19 febbraio del 1949, quindi subito dopo la guerra, poco dopo, non molto dopo la fine della guerra. E quindi incuriosiva moltissimo. Però, nonostante questa curiosità, le carte continuarono a rimanere nel cassetto. Ne sono riuscite una prima volta e..se puoi passare, quando nel 2017 a mio cugino Elgi, che è qui presente, gli successe la stessa che era successa a me: che alla scomparsa di sua madre, Maria, l'ha portato a mettere mano ai documenti conservati e venne fuori inopinatamente, nel senso che nessuno in casa ne sapeva niente, di quelli che erano rimasti, che suo padre, carabiniere anch'egli, come il mio, era stato partigiano. Questa cosa, ovviamente lo entusiasmò dal punto di vista della ricerca, volle capirne di più, incaricò, per l'appunto, Luciano Luciani di occuparsi di questa cosa. Ci furono una serie di coinvolgimenti di parenti, perché si trattava di ricostruire la storia dell'intera famiglia in qualche modo e non soltanto di Agostino, di mio zio, suo padre. E quindi fui coinvolto anch'io e in quella occasione ritirai fuori questi documenti e per la prima volta, in sostanza, gli detti uno sguardo attento, più da studioso, in qualche modo, e costruì una scheda, che passai a Luciani, che se n'è servito poi per la costruzione del proprio libro.

Poi, era il 2017, si era riaccesa, come dire, la curiosità, lo stimolo, la memoria, ma i documenti sono ritornati nel cassetto, anche se c'era stato un passaggio ulteriore: uno dei miei fratelli aveva conosciuto, non so per lavoro o per diletto, un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, allora gli chiesi di, se poteva lui, essendo un ufficiale dell'Arma, avere accesso a documentazioni, che consentissero di capire a che cosa si riferiva l'encomio, che era stato conferito a mio padre. E non fu, non si venne a capo di niente, nel senso che questo ufficiale fece delle ricerche, almeno così disse, ma l'esito era stato nullo dal punto di vista del fatto. Ci disse però, un'altra cosa: cioè che l'encomio solenne era una cosa assolutamente straordinaria, che non si conferisce quasi mai. E questo, ovviamente, dava un ulteriore peso specifico a questo documento. E allora la curiosità è rimasta lì, è ritornata fuori e fra il 2020-2021, ora non ricordo, tre, quattro anni fa, ho ricominciato ad occuparmene, anzi ho cominciato per la prima volta, in sostanza, ad occuparmene, è stato sufficiente andare in biblioteca la mattina, essendoci le date e trattandosi di un fatto di questo genere, la simulazione di un tentato omicidio, i moventi politici e così via, non poteva essere sfuggito, ovviamente alla stampa dell'epoca e infatti è stato facilissimo recuperare l'episodio e di questo episodio poi, alla fine vi parlerò.

Però, l'interesse, a quel punto, si era riaperto e mi sembrava utile ed opportuno non limitarsi all'individuazione del fatto che, grazie al quale mio padre era stato insignito di questo encomio, ma cercare di inserirlo all'interno della sua vicenda nella storia militare e quindi di ricostruire la sua storia, la storia della sua vita, nel periodo

immediatamente precedente, prima di arrivare alla soluzione dell'encomio. Mio padre era nato nel 1907, nel '27, a 19 anni, fu chiamato in servizio di leva e andò militare nei Carabinieri. Fece il corso a Pinerolo come Carabiniere, diventò Carabiniere, e fu trasferito al nucleo di Ancona e assegnato alla Caserma di Forlì. A Forlì ebbe modo di fare ripetutamente servizio di pattuglia presso l'abitazione di Rachele Mussolini, siamo in anni del Fascismo. La moglie del Duce era originaria di quelle zone e aveva l'abitudine di fare lunghi periodi di presenza in quella città. Per cui, ovviamente, alla moglie del Capo di Governo era necessario assicurare costantemente una pattuglia di sorveglianza. E mio padre spessissimo, spessissimo non so quante volte, ma insomma diverse, sicuramente più di una volta ha avuto occasione di fare questo servizio. Lo dico perché mi ha riferito mia sorella, io non ricordo niente di questo, che aveva avuto occasione di dire che donna Rachele era persona gentilissima, perché tutte le volte, che erano di servizio, preparava il caffè e glielo portava personalmente ai Carabinieri di servizio e si intratteneva con loro.

Il servizio di leva in quel periodo era di due anni. Quindi, mio padre fa il carabiniere fra il '27 e il '29, dopo di che torna a casa. Viene congedato. Per alcuni anni, probabilmente lavora un po' nel podere di famiglia o, forse, anche fuori, non sono in grado di dirlo con esattezza, fino a che non si riapre una finestra per il rientro in servizio attivo, e nel '35 lui ritorna a fare il carabiniere.

In questa slide, che è praticamente illeggibile, in questa e in quella successiva, c'è solo l'esempio dei documenti, del tipo dei documenti dei quali mi sono servito per ricostruire quello che vi sto raccontando. Nella precedente, l'avevo scelta esattamente perché c'è l'indicazione delle licenze e le licenze indicano, le rarissime licenze, perché ci sono due licenze in 11 anni, più un congedo per malattia sostanzialmente, e indicano il luogo di destinazione che è, per l'appunto, Capannori, in quanto, ovviamente, mio padre tornava presso l'abitazione del padre.

Rientrato nell'Arma dei Carabinieri, mio padre viene assegnato alla legione di Trieste e da lì, dal '35 fino al '45, quindi per 11 anni, sarà stabilmente impegnato in Istria, sostanzialmente. Non sempre esclusivamente in Istria, ma insomma sempre nel nord est italiano, dell'Italia. Nord est dell'Italia, di quella che era allora l'Italia. Ho fatto una cartina artigianale dell'Istria, chiamandola artigianale spero che non si offendano gli artigiani perché è quasi illeggibile, però mi sembrava utile farla perché indica, forse si vede sul lato sinistro in alto Trieste, i segni in azzurro sono l'attuale confine della Slovenia e sotto c'è la vera e propria penisola istriana e sulla destra, nell'ampio golfo, che dà inizio alla costa dalmata, c'è la città di Fiume.

Poi, ci sono dei tracciati in rosso, che indicano tutta la serie dei trasferimenti, che ci sono stati. La prima destinazione è nell'attuale Slovenia a Primano, dove dal '35 fino al '36 mio padre fa servizio militare, dopo di che viene trasferito alla città di Fiume in due diverse stazioni dei Carabinieri. E a Fiume ci sta fino al '39, cioè fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Scoppia la Prima Guerra Mondiale, la Seconda Guerra Mondiale, l'Italia come sapete ancora non è in guerra, entrerà solo l'anno successivo, ma, ovviamente, il clima di guerra si comincia a percepire in maniera molto evidente, tant'è vero che mio padre, che caratterialmente era una persona molto ligia al dovere e molto quasi ossequiosa

nei confronti delle autorità, viene addirittura trasferito per punizione da Fiume. E la causa di questa punizione è l'aver protestato per non avere ottenuto un permesso serale. Il che credo faccia una fotografia abbastanza convincente di quella che poteva essere la disciplina in quei tempi. Da Fiume, quindi, viene allontanato, viene trasferito per punizione e viene mandato alla stazione di Valdarsa, dove resterà fra il '39 e il '41 anche se è il periodo proprio in cui lui prende una bruttissima bronchite, per cui starà per tre mesi a casa, anzi l'inizio della sua convalescenza è proprio il 10 di giugno del '40, cioè il giorno esatto dell'ingresso in guerra dell'Italia. Quindi, quando l'Italia entra in guerra, mio padre va, torna a casa in convalescenza, sarà una lunga convalescenza di tre mesi. Alla fine dei tre mesi, ritornerà ovviamente a Valdarsa in servizio per essere trasferito poi fuori dall'Istria, nella regione di Bolzano, sempre però nel nord est, per poi ritornare, su domanda questa volta, desidera, chiede lui di ritornare nella Venezia Giulia e viene assegnato alla Stazione di Tolmino. E da Tolmino, successivamente, a Cerreto Istriano, che è proprio al centro, al centro dell'Istria. Cerreto Istriano viene trasferito nell'agosto del '43 e l'8 settembre, questa data terribile, soprattutto per chi era militare, lo coglie per l'appunto a Cerreto Istriano. Lui è arrivato lì da poco tempo, è diventato nel frattempo Vice Brigadiere nel corso della guerra e resterà, cerreto è per l'appunto un paesino al centro della penisola istriana e l'interno dell'Istria, che era prevalentemente abitata da italiani, soprattutto nelle città, ma al centro c'era una mescolanza, una presenza molto mista di etnie slave, oltreché italiane. Probabilmente, trattandosi di un centro minore, al furia della rivolta, che si è scatenata dopo l'8 settembre, non sto a dire che cos'è l'8 settembre, l'armistizio, quindi il "tutti a casa", no? Cioè credo che se uno guarda il film di Comencini "Tutti a casa" ha una chiara percezione di quello che può avere rappresentato l'assenza di direttive, il Re e Badoglio che se ne vanno a Brindisi sotto la protezione degli alleati. Lo sbandamento sostanzialmente, del nostro paese, una specie di sconfitta senza combattimento, gli episodi di Cefalonia e quant'altro. Insomma, su questo ora io non voglio stare a parlare e a dire niente di particolare.

Cosa succede, però? Che probabilmente ha Cerreto, trattandosi di una zona non particolarmente significativa anche perché le rivolte dei partigiani croati, che si scatenano in quel periodo, ovviamente, sono indirizzate più ai centri più importanti, probabilmente arriva con un po' di ritardo rispetto all'8 settembre, perché mio padre risulta regolarmente in servizio fino al 12. Cioè addirittura 4 giorni dopo. A quel punto, dico cose che immagino, nel senso che su queste non posso appoggiarmi a nessun documento e a nessuna memoria particolare, a quel punto, probabilmente, in quella stazione, mio padre non aveva il comando di quella stazione, ma avranno deciso che non era aria di stare lì, e, io immagino, ipotizzo, che siano andati, abbiamo cercato di ricongiungersi al Comando di Regione, perché quando si è militare si è aspettano gli ordini dei superiori normalmente, per avere direttive e sapere che cosa fare. Ma se, ammesso che abbiano fatto un viaggio a Trieste per il comando di legione, questo viaggio è stato del tutto inutile perché nel frattempo la situazione era ritornata sotto controllo rispetto ai croati perché erano arrivati i tedeschi semplicemente, che avevano dopo l'8 settembre occupato il nostro paese anche nelle

zone del litorale adriatico. E quindi che cosa fa mio padre? Torna a casa. Non può fare altro, credo, che tornare a casa.

Probabilmente il 13 di settembre sarà partito, non so con quali mezzi perché immagino che in quei giorni non fosse così semplice neppure prendere un treno se i treni c'erano, e non so quanto tempo abbia impiegato per tornare a casa. Ma a casa torna, torna nella casa paterna a Lappato. E qui, immagino, sempre in una ricostruzione mia di fantasia, ma credo che non si allontani moltissimo dalla realtà, immagino che ci sia stata una sorta di consiglio di famiglia: sia Agostino, che mio padre Giuseppe erano carabinieri e quindi avevano, come dire, dei doveri da assolvere, dei compiti da rispettare, ma in una situazione normale, ovviamente, rispetto a questi compiti problemi non ce ne sono, in una situazione del tutto eccezionale come quella, dove non si sa più a chi dover dar retta, insomma, sostanzialmente, non si sa più chi è che comanda, non si sa più se la lealtà, come dire, va in una direzione o nell'altra, io ho immaginato che ci sia stata una sorta di consiglio di famiglia per cui poi la decisione sia stata o perché motivata, come dire, da un senso di opportunità, che era più che legittimo in quella situazione, o più semplicemente che i due fratelli abbiano seguito inclinazioni diverse fra di loro, nel senso che Agostino era più giovane di mio padre e più ribelle, e sceglie la strada delle colline dietro casa, quindi entra a far parte delle formazioni STS, delle formazioni partigiane. Mentre mio padre, il 21 di settembre, rientra in servizio. Quindi, presumo che fra il 13, che è partito, e il 20 quando si sarà presentato alla stazione di Lucca, quanti giorni di viaggio abbia impiegato non ne ho idea e non posso saperlo, ma immagino che un paio di giorni di pausa, di riflessione in casa se li sia presi per decidere che cosa fare.

A quel punto, però, la sua decisione è quella di rientrare nell'Arma, cioè di restarci nel senso non è mai uscito, ma era dovuto scappare per motivi di forza maggiore, si presenta di nuovo al comando per l'appunto di Lucca, provinciale, viene riassunto nei ranghi, sta tre mesi a Lucca, che, fra l'altro, saranno utili per liberare Maria, la moglie di Agostino, che era stata imprigionata perché Agostino si era dato alla macchia per l'appunto. E quindi serve per, come dire, dire per liberare la cognata. E, dopo tre mesi, viene nuovamente mandato in Istria.

Viene nuovamente mandato in Istria e anche stavolta non su domanda o per servizio, ma per punizione una seconda volta, e stavolta la punizione è quella dello sbandamento, come se ci fossero state alternative per persone che si trovavano in quella situazione a fare quello che hanno fatto tutti, sostanzialmente.

Viene mandato stavolta nel paese di Montona, che è il paese di mia madre. E' lì che, probabilmente, conoscerà mia madre. E alla fine del, nel dicembre del '44 si sposeranno. In questa immagine c'è la famiglia dei miei nonni materni, mia madre è la prima a sinistra, sono cinque figlie, con i genitori. E in alto, vedete il paese di Montona. Mio nonno era, io credo, e credo di esserne abbastanza certo, era francamente fascista, perché era, anche se c'è qualcuno in famiglia che non è d'accordo su questa ipotesi, ma credo. Lui faceva il fattore dei Marchesi Polesini. I Marchesi Polesini erano dei feudatari, si potrebbe dire, del tempo. Erano grandi proprietari terrieri, mezza Istria era roba loro. Avevano una grande tenuta anche a

Montona e mio nonno era il fattore e il fiduciario di questa grande tenuta. Credo che negli anni del Fascismo, un fattore non fascista sia abbastanza improbabile ipotizzarlo. Oltre al fatto che ho una testimonianza di un, di uno zio che mi ha confermato che si trattava, che era di fede fascista, come del resto quasi tutti al tempo.

Le due immagini successive. Le due immagini successive, questa è semplicemente una porta che non si vede tutta l'immagine, ma è una porta di Montona, del paese, all'interno. Tra l'altro prima veniva ricordato il tema dei campi profughi dopo l'esodo degli istriani e proprio nel paese di Montona era Mario Andretti che, il famoso pilota automobilistico, che ha vinto Indianapolis, Daytona, corse di Formula Uno, che è poi venuto proprio a Lucca, la famiglia di Andretti è venuta proprio a Lucca in un campo profughi e poi lui è stato da giovanissimo credo abbiamo anche lavorato da meccanico o qualcosa del genere in città, prima dell'emigrazione negli Stati Uniti dove poi lui si è formato come pilota. Questa è sempre una immagine di Montone, invece dove c'è il loggiato, la Losa, e l'ho messa semplicemente perché da questo paese dove tutti sono venuti via, ovviamente nel '48, dopo ricordava il Trattato di Parigi, Luciani, del '47, con quel Trattato l'Istria venne assegnata definitivamente alla Jugoslavia e gli jugoslavi fecero, scelsero di fare una opzione, cioè consentirono agli italiani anche se poi, in realtà, la gestivano a modo loro, gli facevano scegliere se volevano rientrare in Italia. Nel paese di Montana le opzioni furono fatte dal 99% degli abitanti, cioè, praticamente la totalità degli abitanti se ne andarono. Ma l'immagine della loggia ce l'ho messa perché essendo tutti venuti via i montonesi, come molti altri profughi istriani, hanno creato poi negli anni del dopoguerra una comunità, la famiglia montonese, e ricordo che mia madre riceveva una rivistina, un opuscolo di questa "Famiglia montonese" che si chiamava per l'appunto "Quattro ciacole sotto la losa". Cioè "Quattro chiacchiere sotto al loggiato" che era il luogo di ritrovo dei paesani.

Vengono tutti via nel '48, viene via anche la famiglia di mio nonno, ma ora siamo andati avanti rispetto alla storia di mio padre, che andato a Montona, per l'appunto, nel '44 si sposa. E sposandosi, immagino io, c'è la regola nell'Arma dei Carabinieri, almeno una volta c'era, che i militari, a parte il Comandante della Stazione con diritto di alloggio, i militari non possono avere relazioni parentali. Per cui, io immagino che sia..di questa ci deve essere la precedente, forse? Ecco. Immagino che sia stato trasferito in un paese che è sopra nella cartina, Portole, anche se, a dire la verità, i documenti che ho non parlano di questo trasferimento. Però, c'è un documento successivo, che dopo vedremo, che mi confermano rispetto a questa ipotesi.

A Montona, comunque, avviene la tragedia dell'infoibamento. Siamo sempre a quelle che ricordava prima Luciani: cioè nel maggio del '45 l'esercito di Tito occupa Trieste, ma assieme a Trieste praticamente tutta l'Istria viene presa dalle forze o regolari o irregolari degli jugoslavi. E, in quel periodo, c'è per l'appunto l'episodio dell'infoibamento di mio padre. Rispetto al quale non ho documenti e non solo non ho documenti, ma non ne potrei neanche avere, perché io l'ho scoperto solo di recente, che è stato infoibato perché mio padre non l'ha mai detto. Ma da

testimonianze di suoi cognati, sostanzialmente, di altri miei zii, dopo che lui era morto, è venuto fuori che era stato infoibato.

Come sapete l'infoibamento avveniva in questo modo: cioè venivano legati con il filo di ferro due prigionieri, uno dei due veniva ucciso con un colpo di pistola alla testa, ed entrambi venivano scaraventati, uno vivo e uno morto, nei crepacci. Secondo una memoria, a mio padre successe di essere quello salvato, quello non ucciso, grazie alla presenza di un montonese, che lo conosceva, che conosceva la famiglia e che quindi fece in modo che avvenisse questa soluzione anziché l'altra. E, non solo, ma sembra che abbia poi avvisato la famiglia per andarlo a recuperare e, infatti, mio padre si è salvato e se non fosse così non sarei qui a raccontarvelo perché io ancora non ero nato.

Dalle carte risulta che mio padre è in servizio regolarmente fino al 2 di maggio. Il che significa che è stato arrestato allora, perché, ovviamente, con l'arrivo degli salvati, come è già stato ricordato, gli italiani, i fascisti, ma che fossero fascisti o non aveva importanza in quel momento, e in particolare le forze dell'ordine, subivano questo trattamento: vennero arrestati. Mio padre, sempre non perché me l'abbia detto lui, ma sempre dei miei zii, è stato sottoposto per due volte in quel periodo, in quel periodo intendo fra il 2 di maggio e il 21 di maggio, e il 22 anzi di maggio, è stato sottoposto per due volte a finte fucilazioni, cioè era stato portato davanti ad un plotone di esecuzione senza che poi la fucilazione avvenisse, cioè era ovviamente un modo per traumatizzare i prigionieri. E, sempre in quel periodo poi ha avuto il, questo infoibamento da cui però poi si è salvato. Quello che si può immaginare è che lui sia riuscito o che siano andati a prenderlo, o che sia riuscito lui a tornare fuori, a ricoverarsi nella casa di suo suocero, di mio nonno che a quel punto era sposato e si è posto a quel punto il problema della sua condizione perché fra le carte che io avevo conservato, fra quelle che aveva mio padre, c'è questo documento, che è un documento consumato, è quasi, e in parte anche illeggibile, il senso era molto chiaro anche senza conoscere il croato, si capiva che era una sorta di lasciapassare. Però, per sicurezza, a suo tempo, insomma, quando me ne sono occupato, mi sono rivolto a Guido Crainz, che è uno storico che avevo avuto occasione di conoscere, e ho chiesto a lui di tradurmelo, non sa il croato neanche lui, ma si è rivolto a persone che lo sanno, e nella slide successiva c'è la traduzione di questa dichiarazione, di questo "oviava". E nella dichiarazione, dalla dichiarazione si capisce con chiarezza che, sostanzialmente, lui viene rilasciato. Io, senza conoscere il croato, avevo pensato che fosse una sorta di lasciapassare per consentirgli di tornare a casa. In realtà, è qualcosa di diverso, anche se poi la sostanza è la stessa, cioè lui era stato imprigionato il 2 di maggio o il 3 di maggio, con questo documento, sostanzialmente, si riconosce il fatto che lui è ritornato in libertà, che cosa è successo? Si saranno posti in casa il problema della sua condizione giuridica, per l'appunto lui era stato imprigionato e infoibato. Quindi, non è che potesse poi andare a giro libero, al di là dei traumi, fisici e psichici, che aveva. E quindi, probabilmente, hanno chiesto, una volta che si sono un po' calmate le acque, perché ovviamente nei primi giorni ci sarà stato tutto quello che poteva succedere sarà successo, ma dopo che, magari, i partigiani croati se n'erano andati per conto loro, dove i comandi territoriali erano tornati ad essere comandi territoriali

di persone del territorio, quindi persone che conoscevano non solo mio padre, ma la famiglia, soprattutto la famiglia di mia madre e, probabilmente, gli è stato concesso questo lasciapassare, che gli ha consentito di uscire dall'Istria e di tornare, di uscire dall'Italia lui non era mai uscito nel senso che c'era andato quando ancora era Italia, ma ormai Italia non era più, e quindi di ritornare in qualche modo verso casa. Ritornare verso casa che avviene, però, il 2 di luglio. Quindi, probabilmente, fra la data del 22 di maggio, quella che è nella dichiarazione, sì il 22 di maggio, e il 2 di luglio, ovviamente in quel periodo che cosa è successo? O mio padre era in condizioni fisiche da non poter affrontare il viaggio a seguito di questa, di questa terribile esperienza dell'infoibamento, oppure avranno aspettato che ci fossero le condizioni generali per poterlo affrontare il viaggio, per evitare meno rischi possibile. Fatto sta che lui arriva a Padova il 2 di luglio, viene registrata nuovamente dall'Arma dei Carabinieri il 2 di luglio, gli viene assegnata una nuova destinazione, che è quella si Campo San Piero in provincia di Padova, dove nascerà mia sorella, e poi da lì sarà trasferito e chiederà di essere avvicinato alla famiglia paterna e sarà trasferito a Sambuca Pistoiese, nel Comune di Sambuca Pistoiese. Nel frattempo, però, mentre è ancora a Campo San Piero, ottiene questo riconoscimento dal Presidio della Milizia di Portole, che dice: "che durante il periodo di servizio prestato presso il presidio della milizia di Portole, ha tenuto un contegno correttissimo verso la popolazione. Era sempre in contatto con il locale comitato, al quale ha fornito informazioni utilissime per poter sollevare moltissime persone".

E' un po' strano questa cosa per la data perché siamo al 16 di agosto del '45. Quindi, mio padre è già tornato in Italia, no? Ora Montona è diventata ormai Jugoslavia, e quindi non si capisce né a cosa serve questo tipo di certificazione, né se sia tornato lui direttamente a farsela sottoscrivere o che altro. La cosa più probabile è che se la sia fatta fare dai familiari, che erano ovviamente fino al '48 resteranno a Montona in Istria e se ne andranno solo dopo il Trattato di Parigi quando non ci saranno più le condizioni per rimanere. Fra l'altro, mio nonno è stato ripetutamente incarcerato dagli slavi perché essendo il fiduciario della famiglia Polesini gli imponevano di firmare la cessione dei beni, cosa che lui si rifiutava costantemente di fare, per cui, lo picchiavano, lo imprigionavano, lo tiravano fuori, lo ripicchiavano e così via. Poi se ne andarono. Ma all'epoca erano ancora a Montana. Quindi, la cosa più probabile è che sia stato mio nonno o qualcuno della famiglia a richiedere questa certificazione, che certificava per l'appunto la correttezza del comportamento di mio padre nei confronti della popolazione e il motivo di questa certificazione non so individuarlo salvo che non sia stata una generica certificazione che si pensasse potesse essere di aiuto per la carriera che fosse, insomma, un qualche cosa di supporto che certificava un qualche cosa che poteva servire, poteva tornare comodo. A quel punto, però, la guerra per lui finalmente è finita, è tornato in Italia ha il successivo trasferimento da Campo San Piero a Sambuca Pistoiese, che è un piccolo borgo sull'Appennino Pistoiese, al confine con la Provincia di Bologna, ed è lì che si ritorna al documento originario, all'encomio solenne, con il quale chiudo. Questo encomio è assegnato per questo fatto, come si diceva, di questo tentato, simulato tentato omicidio con motivazioni politiche. Che cos'era successo? Che un giovane segretario del Partito

Comunista, di Taviano, aveva denunciato questo attentato e, naturalmente, siamo nel '49, siamo a febbraio del '49, cioè le elezioni del 18 aprile del 1948 sono questioni di mesi proprio. Il clima da guerra fredda, che c'era anche all'interno del nostro paese, ovviamente, con le contrapposizioni politiche che esistevano, erano ancora molto vive. Per cui, questo attentato al Segretario di una sezione del Partito Comunista, diventa subito, immediatamente, un caso politico, che viene naturalmente, come, ahimè, purtroppo succede, gonfiato, a tal punto che ci sono i comunicati dei Consigli di Fabbrica, c'è il Segretario della Federazione Pistoiese, che è Gino Filippini che è un personaggio, che è stato anche Assessore Regionale, poi nel '70, quando sono state istituite le Regioni. Insomma, la cosa monta, per cui rischia davvero di deflagrare. Mio padre scoprì che si trattava di una simulazione. Mio padre, all'epoca, era ancora brigadiere, ma era comandante della Stazione in quella situazione. E quindi scopre questo inghippo, questa simulazione e la cosa si risolve. Ma siccome aveva creato tutte queste apprensioni, gli viene conferito, per l'appunto, questo encomio solenne. Quelle slide, che seguono sono quello che c'è, addirittura, in un caso prendono la prima pagina, sono ritagli de La Nazione, sui quali però sorvolo, per arrivare alla conclusione. L'unico che, sul quale mi soffermerei un momento, è l'ultimo perché c'è un settimanale della Diocesi di Pistoia, "Vita cattolica", e quindi il diavolo e all'acquasanta insomma sostanzialmente, che naturalmente una volta che la simulazione è stata scoperta, non può fare a meno di sparare sulla Croce Rossa, e quindi: "il Segretario Federale si era recato sul posto per esaminare la situazione, affermando che il crimine era di natura politica". Poi: "la commissione dalla San Giorgio esprimeva solidarietà al compagno Landi". E poi le solite frasi sul "Governo nero". E i provvedimenti delle autorità ecc.

E, naturalmente, prendevano poi in giro tutta la situazione concludendo che facevano le condoglianze alla seggiola, alla povera seggiola, che era stata oggetto dei colpi di pistola.

Chiuderei con, ci sono tre immagini dopo Sambuca, dopo, subito poco dopo mio padre viene trasferito a Serravalle, che è il paese diciamo di tutta la prima parte della mia esistenza. E questa è una immagine di mio padre in servizio. E l'ultima slide è una, l'ho messa per, non solo perché è mio padre in servizio, ma perché c'è una, era la "Festa degli alberi", che era una bellissima e sana consuetudine e sono schierati il Comandante della Stazione dei Carabinieri, la maestra, che poi era la mia maestra, il parroco del paese, anzi il pievano, perché Serravalle è una pievania, e il Vice Sindaco del Comune socialista. Il Sindaco, naturalmente, era comunista, ma mandarlo dai bambini era pericoloso perché li mangiavano. E quindi c'era quello socialista.

E' una immagine, come dire, che io ho scelto, perché? Proprio perché si dava rilievo a questo avvenimento, che poi è scomparso, quello della Festa degli Alberi.

La chiusura, non so quanto tempo ho preso, ma sono arrivato in fondo, la chiusura la vorrei fare però leggendo la fine del mio documento, perché sono delle considerazioni, così, di politica non partitica.

La famiglia paterna, una famiglia contadina dell'area della lucchesia bianca, era sicuramente di orientamento democristiano.

Mi portano ad affermarlo, per quanto fossi o troppo piccolo o troppo interessato per poterlo affermare con certezza, almeno alcuni ricordi abbastanza nitidi. Prima di tutto la stretta amicizia con la famiglia del Sindaco Democristiano del tempo. Una amicizia che coinvolgeva anche la mia infanzia, nel periodo estivo, quando passavo lunghi periodi dai nonni. (Il figlio del Sindaco di allora era il mio compagno di giochi, sostanzialmente. Del Sindaco di Capannori, è ovvio).

Ricordo, inoltre, che fra i due bar del paese, quello bianco e quello rosso, quello scelto era il primo - che mi pare si chiamasse Baicchi, qualcosa del genere, a Lappato -

L'altra memoria è legata ad uno dei fratelli di mio padre, a Zio Alberto, che era di fede socialista e per questo motivo veniva scherzosamente trattato, in occasione dei consueti ritrovi, come la pecora nera di casa.

Mio padre era sicuramente portato ad avere quella stessa inclinazione, come sembrano confermare precisi ricordi di infanzia.

Le due famiglie contadine dei dintorni di Serravalle, che talvolta invitavano la nostra famiglia a pranzo, erano sicuramente democristiane, così come quell'onorevole con cui una di queste famiglie era in relazione.

La certezza, però, per la fornisce un frammento legato a mia madre, di cui io ho viva memoria. Giocavo nella piazzetta del paese, quando lei mi venne incontro uscendo dal seggio elettorale. Chissà per quale motivo le chiesi per chi avesse votato. C'erano le elezioni comunali, ma io ero appena un ragazzino, che non si interessava per niente a queste cose. Mia madre non volle rispondermi. Ma io feci una bizza da bambino, più che da adolescente qual'ero, tanto che alla fine lei si chinò al mio orecchio, e con circospezione mi sussurrò il nome del padre di un mio amico, che fu eletto nella lista della Democrazia Cristiana.

Più che confermare l'orientamento politico della mia famiglia, l'episodio mi testimonia dell'atteggiamento nei confronti della materia. Sono certo che la titubanza di mia madre derivasse dalle ferree raccomandazioni di mio padre, che, naturalmente, era libero di avere le proprie idee, ma proprio per il suo ruolo non doveva assolutamente lasciarle trasparire. E, naturalmente, proprio come Cesare, anche la moglie di Cesare.

Posso affermare con tranquillità che mio padre si è sempre sentito parte dell'Arma e quindi dello Stato per il quale prestava servizio. A prescindere dalla sua forma istituzionale, mi viene fatto di immaginare che potrebbe avere votato anche per la monarchia. I Carabinieri erano Carabinieri reali, non lo so, ma potrebbe anche essere.

Per quanto abbia motivo di ritenere che le sue convinzioni personali fossero molto precise, proprio perché discendevano dal suo vissuto, mi risulta che non l'abbia mai fatto trapelare, meno che mai pesare nell'esercizio del suo ruolo, che si è spesso trovato ad esercitare in contesti dominati da orientamenti politici diversi da quello che certamente era il suo.

Perché volevo leggere questa cosa? Perché fa molto male nei nostri tempi vedere quello che succede, diversi atteggiamenti che avvengono da parte di rappresentanti delle istituzioni che, invece all'interno delle istituzioni manifestano delle posizioni di

parte. Gli esempi si potrebbero fare anche recentissimi sono molteplici, sono di Destra, di Centro e di Sinistra, quindi non è una considerazione di natura politica, è semplicemente la considerazione che fa male quando questo limite viene travalicato. E non fa male il fatto che lo travalichino degli individui perché tutti noi siamo fallaci e siamo sottoposti alla possibilità di sbagliare e sbagliamo costantemente. Quello che fa male è che vengano derubricati. Cioè quando avviene una cosa del genere il senso comune pretenderebbe, a mio parere modestissimo, che ci fosse una sollevazione unanime di tutti, e non di parte. E, invece, costantemente vengono presi a tutela o a difesa, da una parte e dell'altra, a secondo delle circostanze. Scusate la lunghezza, grazie dell'attenzione.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie. Grazie. Do la parola all'Assessore per..(INTERRUZIONE). Grazie. E do la parola a chi vuole intervenire. Prenotatevi, per cortesia. Bene, do la parola al Consigliere Rocchi. Prego.

CONSIGLIERE MAURO ROCCHI:

Sì. Io vorrei dire due parole in merito al Giorno del Ricordo. Anche perché, come tanti di voi sanno, i miei genitori dovevano essere infoibati e per il rotto della cuffia, come si dice, si sono salvati. E voglio dire la Repubblica Italiana riconosce nel 10 di febbraio il Giorno del Ricordo, per conservare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle Foibe. Si ricorda il 10 febbraio perché è stato il giorno in cui nel 1947 furono firmati i trattati di pace di Parigi, che assegnava alla Jugoslavia l'Istria, il Quarnaro, la Città di Zara e la maggior parte della Venezia Giulia. Tito, nel 1939, diventò Segretario Generale del Partito Comunista Jugoslavo e guidò da allora la lotta di liberazione della Jugoslavia dall'invasione nazista e contro i fascisti croati e italiani. Ebbe la responsabilità di repressione anti-italiana di Fiume, dell'Istria, della Dalmazia, attuata con l'eliminazione fisica nelle Foibe e con le espulsioni.

Tito è stato certamente un criminale, ma anche gli atti di violenza perpetrati da parte dell'esercito italiano, specie nell'italianizzata provincia slovena di Lubiana, sono da deprecare. Un comportamento particolarmente violento, caratterizzato da atti di forza, deportazioni, devastazioni di interi paesi e villaggi, interramento di civili in campi di concentramento, esecuzioni sommarie di donne e uomini, tutti atti contrari ai trattati e alle leggi di guerra nazionale e internazionali, commessi da appartenenti alle forze armate italiane.

La prima ondata di violenza esplose subito dopo la firma dell'Armistizio dell'8 settembre del '43. In Istria e Dalmazia i partigiani slavi si vendicarono contro i fascisti e gli italiani non comunisti. Torturarono, massacrarono, fermarono e poi gettarono nelle Foibe circa un migliaio di persone e questo fu l'inizio di circa 5.000 infoibati italiani e non solo. Non sapremo mai se l'obiettivo dei partigiani jugoslavi, guidati da Tito, fosse quello di ribellarsi con una insurrezione popolare ai crimini di guerra subiti durante il periodo fascista o se invece fu un genocidio finalizzato alla pulizia etnica nei confronti degli italiani. Comunque, queste sono condizioni di un pensiero che in tempi di pace è pronto a schierarsi da una parte o dall'altra, ad

etichettare buoni e cattivi, ma in ogni guerra di allora, come oggi, non ci sono né buoni e né cattivi, ma solo popolazioni che soffrono a causa delle scelte scellerate di pochi. Grazie.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie Consigliere Rocchi. Do la parola al Consigliere Scannerini. Prego, Consigliere.

CONSIGLIERE MATTEO SCANNERINI:

Grazie Presidente e buonasera a tutti. Prima di tutto, ringrazio i relatori che hanno presenziato a questo Consiglio dedicato al Giorno del Ricordo e ringrazio anche il collega Consigliere Rocchi per la testimonianza, che è sempre toccante ascoltare, quanto importante dal punto di vista storico e, sicuramente, la tua testimonianza Mauro, ti do del tu in questo caso, sarà importante anche per i Consigli futuri. Consideriamo che, fortunatamente, oggi gli interventi sono tutti registrati, quindi fra anni anche i Consiglieri, che verranno dopo di noi, avranno la possibilità di ascoltare questo che è la tua testimonianza, la testimonianza della tua famiglia, che è un documento storico a tutti gli effetti.

Io volevo leggere un passaggio di Graziano Udovisi, qui oggi, che è uno dei pochi testimoni di quello che è accaduto in prima persona. Una delle poche persone, italiane, che ce l'ha fatta ad uscire da quelle cavità carsiche, che sono le Foibe. E l'ha fatto nel 2006 in una intervista concessa, per la prima volta, a Famiglia Cristiana, che ho recuperato, che ricordavo avere letto, considerato che solo dal 2005 noi ricordiamo la tragedia delle Foibe. Quindi, come lui dice all'inizio, nel preambolo, io sono sempre stato non creduto, sono sempre stato messo da parte, sono stato bollato come collaborazionista e sono finito in galera e non ho nemmeno guardato se io ho combattuto per salvare i miei connazionali e le nostre famiglie, sono stato semplicemente umiliato.

Lui dice così: *l'8 settembre del '43 avemmo conoscenza della firma dell'armistizio. Per l'Italia era una benedizione, ma per noi una maledizione. Fin da subito, le notizie dell'occupazione da parte dei partigiani slavi di alcune città istriane erano accompagnate da voci di atrocità perpetrate sui nostri connazionali, soldati e civili. Ma di Foibe ancora non se ne parlava. Fu a metà di ottobre che le voci diventarono tragiche certezze. Partecipai alla prima ricognizione fatta a Vines, in una grossa fenditura rocciosa del terreno, dove si sospettava fosse finito il padre di un ragazzo di Abbonio. Ne usciva un odore nauseabondo. Quella di Vines era una delle centinaia di profonde cavità naturali, di cui è traforata tutta l'Istria. Foiba è un latinismo che significa proprio "buco". E i vigili del fuoco di Pola vi estrassero i primi cadaveri. Il primo corpo ad essere recuperato fu quello dell'autista italiano della Questura. Alla seconda ricognizione si trovarono altri due corpi, legati fra loro da un cavo di acciaio. In pochi giorni furono rinvenute 84 salme a profondità diverse. Fino a 154 metri. Vines passerà alla storia come la prima foiba.*

Fu quell'orrore e non l'essere affiliato al Partito Fascista, cosa che non è mai stato, quindi non era assolutamente un collaborazionista Graziano Udovisi.

Fu quell'orrore che mi convinse ad arruolarmi nel secondo reggimento della Milizia Difesa Territoriale, che Libero Sauro stava costituendo per fronteggiare le truppe di Tito.

E si arriva al 1945. Pochi giorni dopo il 25 Aprile, il sottotenente Udovisi, sciolto il presidio, decide di consegnare al comando dei partigiani, decise di consegnarsi al comando dei partigiani slavi, che erano entrati a Pola.

Venni subito imprigionato ed ammanettato con del filo di ferro. Il primo trasferimento a (parola non comprensibile) fu a Dignano a 10 chilometri da Pola. Durante gli interrogatori mi ruppero i timpani facendomi esplodere dei colpi di fucile vicinissimo alla testa. Proseguimmo fino a Borgo, detto il Pozzo Littorio, ai piedi di Albona. Venimmo rinchiusi nella palestra di una scuola dove stavano altri giovani, soprattutto italiani, che erano costretti a correre a testa bassa e a schiantarsi contro la parola.

Fatti rinvenire a secchi d'acqua e a calci, dovevano ripetere la corsa. La notte del 12 maggio, siamo arrivati a Fianona. Ci hanno spogliato di tutto, lasciandoci solo i pantaloni e rinchiusi in una stanzetta di 4 metri per 3. In trenta, privi di cibo, disidratati, imploravamo dell'acqua e ci allungato un fiasco pieno di urina.

Alla sera del giorno dopo hanno iniziato a torturare l'ufficiale italiano con una verga di fil di ferro piegato in cima a mo' di uncino. Una donna, fra gli aguzzini, lo colpisce con il calcio di una pistola, fratturandogli la mascella.

Quindi, ci legano in sei, l'ultimo dei quali era a terra svenuto e viene trascinato con il filo di ferro legato al collo.

Ci portarono fuori e ci trascinano fin davanti alla foiba. Mentre legano un grosso sasso all'ultimo del nostro gruppo, mi metto a pregare. E mentre i cinque slavi iniziano a parare con il mitra, Udovisi si getta nel buco, quel gesto disperato sarà la sua salvezza. Perché dopo un salto di 15-20 metri, o uno spuntone di roccia o un colpo di mitraglia spezza il mio filo di ferro che ci univa. Sono finito sott'acqua, e una mano si è liberata, permettendomi di risalire in superficie e tirare per i capelli un compagno, che era vicino a me. I partigiani, però, i partigiani titini, hanno iniziato a sparare e a tirare un paio di granate che, per fortuna, ci hanno solo ferito di striscio.

Fermi tra gli anfratti per lunghe ore, i due sono risaliti la sera successiva, e, sempre procedendo di notte, Udovisi, in quattro giorni, è riuscito a tornare a Pala, a casa. Erano otto giorni che non mangiavo. Alla porta di casa mia sorella mi ha aperto, ma senza riconoscermi.

Il sopravvissuto istriano ha conosciuto subito dopo il dramma dell'esodo e l'infamia del carcere. Non è più tornato a casa nella sua amatissima terra e non ha più avvicinato una foiba.

E' rimasto in vita, ma la foiba, così lui dice, ha inghiottito la mia esistenza. Se la memoria di questa strage è riemersa dall'abisso dell'oblio, lo deve anche alla sua dolente voce.

Ora, io vado a terminare e ringrazio il Presidente, per i minuti in più perché sono stato lungo. Però, finalmente, abbiamo deciso di raccontare questa tragedia e come italiani è nostro dovere tenerla viva per ricordare chi ci ha lasciato, per la sola colpa di essere un nostro cittadino, per non dimenticare mai il suo sacrificio e per condannare, senza se e senza ma, ogni tipo di totalitarismo. Grazie.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie. Grazie Consigliere. Do la parola alla Consigliera Lionetti. Prego, Consigliera.

CONSIGLIERE LAURA LIONETTI:

Grazie Presidente. Saluto tutti i presenti. Mi scuso, ma oggi ho avuto la necessità di seguire il Consiglio on line, anche se sarei voluta essere lì data l'importanza della giornata. Ringrazio per la relazione il Professor Luciani e Roberto Cadonici per il racconto toccante della sua esperienza familiare, come il Consigliere Rocchi per avere condiviso la testimonianza della sua famiglia, e tutte le persone, presenti in Consiglio, per la presenza. Perché penso che questo momento, insieme, a quello che viviamo il 27 di gennaio, è per noi molto importante. Sono due Consigli solenni, che decidiamo di fare per commemorare, ma anche per comprendere meglio, per approfondire un pezzo tragico della nostra storia. L'eccidio delle Foibe è un episodio crudele e cruento nel quadro della Seconda Guerra Mondiale e ha riguardato migliaia di civili. L'esodo dei giuliano-dalmati dopo la guerra ha riguardato centinaia di migliaia di civili a seguito del mutamento dei confini, come spiegava in apertura il Professor Luciani. Sono ferite dolorose per noi italiani ed è giusto ricordare l'accaduto, tributando un omaggio ai caduti e ribadendo l'impegno delle istituzioni e tenere viva la memoria e a farci carico di essere amplificatori della memoria, come diceva la Sindaca D'Ambrosio essere in qualche ambasciatori. Queste giuste manifestazioni di ricordo e di vicinanza non devono però farci dimenticare le nostre responsabilità. Fu l'Italia fascista ad aggredire la Jugoslavia insieme alla Germania Nazista e ad imporre per anni una occupazione dolorosa e disseminata di lutti e di violenze. Purtroppo, il novecento tutto sarà sempre ricordato da tutti come un secolo di grande atrocità, di guerre, di odio razziale, di stermini di massa, la Shoah, le Foibe, rappresentano episodi di inaudita violenza, ma sono purtroppo il prodotto della disumanità, delle scelte e delle guerre, quindi di scelte sbagliate. Non sono un prodotto del caso e questo lo dobbiamo spiegare bene, soprattutto alle nuove generazioni. E' sbagliato pensare che i livelli di modernità e di libertà acquisiti siano intoccabili. E' sempre possibile ritornare nel Medioevo e quindi dobbiamo lavorare soprattutto, insieme alle nuove generazioni, per promuovere i valori di libertà e di democrazia. E implementare le iniziative volte a trasmettere i valori fondanti dell'Europa, dell'Unione Europea, nata dalle ceneri della guerra. Come ha detto il Professor Luciani, non era scontato che questo processo avvenisse. Quindi, diffondere valori fondamentali dell'Unione, soprattutto ai più giovani, per costruire una società sempre più aperta, coesa ed inclusiva ed una Europa più forte, più unita e più solidale. A nome dei Consiglieri del Partito Democratico, chiudo rinnovando ai famigliari delle vittime, ai sopravvissuti, agli esuli, ai loro discendenti, il senso forte

della nostra vicinanza e della nostra solidarietà. E attraverso la cultura della memoria, che ci proiettiamo verso il futuro. Grazie.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie Consigliera. Do la parola al Consigliere Caruso. Prego.

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

E' doveroso in questa particolare materia, perché anche oggi trattiamo di una vicenda storica estremamente complessa e drammatica della nostra patria, dell'Italia. La scorsa settimana, qualche giorno fa, abbiamo trattato qui, in quest'aula del Consiglio Comunale, la tremenda vicenda degli internati militari italiani in Germania, quei soldati che all'indomani dell'8 settembre furono deportati in Germania, i quali hanno saputo scrivere un altissimo esempio di coraggio, di attaccamento al senso del dovere, di amore verso la patria perché quell'atto, l'atto della Resistenza degli internati militari in Germania fu considerato un atto eroico ai fini del riscatto dell'onore e del prestigio e della dignità dell'Italia. E quest'oggi celebriamo la tragedia delle Foibe, in occasione del 10 febbraio di questa ricorrenza perché anche questo fu un episodio drammatico e tragico della nostra storia recente. Io, prima, ho parlato di tragedia della Foibe, ma secondo me dal punto di vista storico e metodologico sarebbe più corretto parlare di tre distinte tragedie: la tragedia della persecuzione, la tragedia degli eccidi e la tragedia dell'esodo. All'indomani del Trattato di Parigi, che assegnava la zona B del territorio libero di Trieste alla Jugoslavia, al regime comunista e criminale di Tito. Io prima ho sentito parlare il Consigliere Rocchi, al quale va tutta la mia stima e il mio affetto, la mia considerazione personale anche per ciò che ha passato la sua famiglia. E' un testimone di quelle vicende, però mi permetta di dissentire soltanto in una cosa dal brillante discorso, che lei ha fatto, perché lei ha detto: è vero, sì, Tito, è stato un criminale, un criminale di guerra, un delinquente, un mascalzone sotto ogni profilo, ma anche gli italiani, l'esercito italiano in un certo senso se l'è cercata perché ha commesso quello che ha commesso nell'area della Jugoslavia occupata, quindi è un modo di dire che le Foibe sono state una reazione, sia pure eccessiva, non legittima, criminale, a quello che avevano fatto gli italiani in quelle terre, che alcuni chiamano le terre (parola non comprensibile) perché anche le vicende storiche del confine orientale italiano sono state, sono state teatro di stragi, di persecuzioni, di quello che vogliamo dire. Ma io mi permetto di dissentire rispettosamente da questo atteggiamento, che potrei definire riduzionista, ma non ci sta. L'eccidio, le Foibe chiamiamola per quello che sono state, sono state un eccidio sistematico su base etnica perché gli italiani dovevano essere uccisi, assassinati sistematicamente perché l'ambizione del criminale di guerra, Tito, era quello di espandere la sua sfera di influenza, il dominio territoriale non soltanto nella Venezia Giulia, non soltanto a Trieste, ma anche è stato detto, anche prima dallo storico, nella Valle dell'Isonzo. Per fortuna, quelle mire espansionistiche furono fermate ma per una ragione sostanziale: Trieste non poteva essere assolutamente assegnata nella sfera del blocco comunista degli jugoslavi perché a Trieste c'era il porto franco. Una importantissima

infrastruttura prima dell'Impero Asburgico, poi dell'Italia all'indomani della vittoria del 4 novembre del 1918, gli alleati dovevano fare l'impossibile affinché quella importantissima infrastruttura strategica non andasse a finire nella sfera di influenza comunista, jugoslava. Almeno fino a quando Tito rimase con la riunione del Comiform, di Bucarest, nel 1948, uscì dalla sfera di influenza sovietica per assumere il ruolo di paese non allineato, che faceva comodo anche alle ragioni dell'occidente. Alle ragioni dell'occidente. E quindi per quale motivo questa è una tragedia che va rispettata e non va sminuita né con toni riduzionistici né con toni negazionistici, perché bisogna fare i conti, i conti con la storia. La storia insegna: prima abbiamo ascoltato le vicende personale del signor, del papà del Signor Cadonici. E' vero, la storia è un enorme turbine nel quale le vicende personali si intrecciano con le grandissime vicende della storia con la "S" maiuscola, della storia collettiva. E gli errori della storia non devono essere, non devono ripetersi assolutamente, perché sennò non traiamo insegnamento delle vicende storiche e quegli errori saranno destinati a ripetersi, a ripetersi in futuro. Quella tragedia, accanto a quelle tre distinte tragedie, di cui ho parlato in precedenza è difficile, è amaro constatare che vi sono state altre vergogne. La vergogna del fatto che quegli esuli delle terre giuliane, istriane e dalmate, quando sono arrivati in Italia, perché sono arrivati in Italia? Perché volevano mantenere pervicacemente le loro radici, la loro nazionalità italiana non esercitarono il diritto di opzione, così come era stato previsto nel Trattato di Parigi e decisero di rimanere italiani. Pur di rimanere italiani rinunciarono a tutto. Alle loro radici, alle loro proprietà, alla terra in cui erano nati per arrivare in Italia, e in Italia furono accolti male. Questa è una vergogna italiana perché episodi come quello del treno, fermo alla stazione di Bologna, laddove gli operai di Bologna riversarono a terra il latte, che la Croce Rossa aveva portato a ristoro di quei profughi, vanno, veramente sono una vergogna nazionale. E l'altra vergogna è l'oblio. L'oblio delle Foibe. Perché l'indomani, dopo sulla questione delle Foibe, è stata stesa la vergognosa coltre del silenzio per meschini calcoli politici e opportunità ideologiche. Gli jugoslavi, i partigiani jugoslavi di Tito, che fecero quegli eccidi sistematici, quei crimini inenarrabili dovevano essere coperti perché erano compagni comunisti che sbagliavano e quindi non bisognava condannare apertamente il regime di Tito. Quando Tito si allontanò da Stalin, e si parlava anche di una, della cooptazione della Jugoslavia nell'ambito della NATO, ecco allora che Tito era un avversario, una persona che bisognava blandire, un regime da blandire, perché tutto quello che faceva Tito andava in funzione antisovietica e anticomunista. E poi c'è ancora, e concludo Presidente, non sono passati nemmeno dieci minuti, la vergogna del fatto che di quei crimini inenarrabili, nessuno ha pensato bene di punirli. Perché nessun tribunale italiano ha mai pensato di assicurare alla giustizia italiana i responsabili di quelle enormi atrocità. E l'ulteriore vergogna sono quelle tesi negazioniste e riduzioniste, di cui ho parlato in precedenza, quel manachismo di cui ha fatto uso anche il Consigliere Rocchi e di cui dissento, le Foibe giustificate in un certo modo come legittima forma di reazione a quello che era stato fatto prima con gli italiani.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie.

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

Questo è un atteggiamento incomprensibile, e io sollecito ancora una volta, Presidente, nella città di Capannori non c'è nessun luogo pubblico, che ricordi i martiri delle Foibe. Il Consigliere Scannerini sa benissimo che nella scorsa consiliatura è stata approvata dal Consiglio Comunale una mozione per intitolare una pubblica via o una piazza o un qualcosa ai martiri delle Foibe, così come c'è a Lucca, a Lucca c'è una Via Martiri delle Foibe, a Capannori non è stato fatto ancora nulla e, permettetemi di dire, questa è una, è un neo..

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie.

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

..è un neo su questa Amministrazione che nulla ha ancora fatto in tal senso e io mi permetto ancora di sollevare questa sera perché questa è una circostanza adatta, di sollecitare..(parola non comprensibile – VOCI SOVRAPPOSTE DEL CONSIGLIERE CARUSO E DELLA PRESIDENTE BIAGINI)..

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie Consigliere.

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

..chiunque da adottare i provvedimenti necessari affinché anche a Capannori ci sia un luogo che ricordi i martiri delle Foibe. Grazie.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie. Comunque, il tempo di intervento era cinque minuti, eh. Va beh. Ci sono altri interventi? No. Benissimo.

INTERROGAZIONI/INTERPELLANZE.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Allora passiamo alle interrogazioni, così come era stato. Sì, c'è una interrogazione, presentata, la n. 127, presentata dal Consigliere Scannerini Matteo in merito al ritiro del tessile e suo riciclo. Prego.

PROPOSTA N. 127

PUNTO N. 1- INTERROGAZIONE PRESENTATA DAL CONSIGLIERE SCANNERINI IN MERITO AL RITIRO DEL TESSILE E SUO RICICLO. PROT. 78000 DEL 28.11.2023.

BREVE INTERRUZIONE

CONSIGLIERE MATTEO SCANNERINI:

Nel frattempo l'ha caricata anche l'archivio. No, no aspettavo, giustamente, di salutare gli ospiti, tanto. Vado? Okay. Allora, questa interrogazione in merito al ritiro del tessile, era data da una realtà di fatto, che era giunta a nostra conoscenza, come nostra intendo Gruppo Forza Italia Comunale e anche consiliare. Allora, sappiamo benissimo tutti che un anno fa è partita la raccolta porta a porta del tessile, e questa è stata una notizia che è stata riportata ovunque e piuttosto valorizzata, come un ulteriore passo verso i rifiuti zero. Il problema quale è? E' che il tessile, a quanto ci risulta, per essere riciclato, ha bisogno di essere asciutto e non pressato. Questo, però, non è possibile come risultato, visto e considerato che con i bidoncini, che abbiamo, questi requisiti non sono facili da rispettare, sia l'essere pressato che, soprattutto essere bagnato, perché quando piove il bidoncino fuori o il sacchetto fa sì, appunto, che quello che c'è dentro, spesso e volentieri, si bagna. Ora, perché feci questa interrogazione a cui richiedevo risposta scritta, che non è, fra l'altro, mai arrivata? Perché ci risulta che, proprio a causa della pioggia, numerosi cicli di ritiro del tessile siano, per così dire, falliti, ma non nel senso che il tessile non è stato ritirato, guardate bene, ma perché non è stato possibile riciclarlo e quindi tutto il tessile è finito in discarica. Questo cozza un po' con quella che è stata la propaganda, con quello che è stato il messaggio che si è voluto passare. Quindi, in primis, chiedo conferma circa questa notizia, ovvero sull'effettivo destino del tessile in questi casi e se, effettivamente, è andato così, è andata così come ho detto, come ho raccontato, come ci risulta, come ci è stato riferito. E in secondo caso, in secondo luogo, scusate, se sono previste contro misure, onde evitare che, eventualmente, una situazione del genere si rimanesse. Grazie.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie Consigliere Scannerini. Do la parola all'Assessore competente. Prego, Assessore Del Chiaro.

ASSESSORE GIORDANO DEL CHIARO:

Sì, grazie Presidente. Grazie al Consigliere per l'interrogazione. No, confesso che mentre esponevi l'interrogazione ascoltavo e provavo a cercare di capire la tua opinione rispetto al servizio, rispetto alla raccolta dedicata dei rifiuti tessili e non sono riuscito a capirla. Poi, magari, nella contro replica, insomma, me la fai capire, ma molto, insomma in modo molto tranquillo per capire, no, se la ritieni una cosa utile, se lo ritieni un servizio che, ovviamente, fatto bene, deve essere fatto bene, che ha una sua utilità, no non sono riuscito a capirlo.

Però, al di là di questo, va beh, su questo mi ricordo in un question time, ecco, di avere già anche, di avere già risposto. Quindi, è stato fatto un anno di sperimentazione, quindi di servizio esteso su tutto il territorio che, ecco, è stato complessivamente molto positivo. E un servizio, insomma, che, ecco, è entrato anche nella routine quotidiana delle persone, perché comunque vedo che le persone richiedono i sacchi, richiedono i sacchi trasparenti. Ecco, utilizzano il servizio. Ad oggi, quello che succede, ecco, una volta raccolto il rifiuto, che i cittadini espongono e lo mettono, appunto, nei sacchi trasparenti, viene mandato ad un impianto di Prato dove poi viene fatta una selezione con diverse destinazioni. Quindi, quello che, ovviamente, può essere mandato a riuso, viene mandato al riuso, quello che non può essere mandato a riciclo, quello che non può essere riutilizzato viene mandato a riciclo, quello che è veramente ridotto in condizioni dopo una attenta selezione, ovviamente non viene, non viene riciclato. Quindi, questo è attualmente quello che succede. Quello che posso dire, rispetto a quello che già avevo detto, questo anno di sperimentazione è stato utile, siamo i primi in Italia ad averlo introdotto questo servizio, non per ribadire il primato, ma per dire che quando si fa per primi una cosa nuova, bisogna anche capire come funziona e quali sono le accortezze migliori da adottare. Quindi, ecco, quello che so che i sacchi trasparenti sono oggi più robusti rispetto ai primi utilizzati e che nella raccolta non vengono più utilizzati, quindi questa è stata la novità che è stata, diciamo, introdotta da poco, non vengono più utilizzati mezzi utilizzati anche per altri tipi di raccolte. Quindi, sono stati e sono oggi utilizzati dei camioncini che non ci hanno, che non hanno il compattatore interno e quindi, appunto, semplici camioncini che vengono utilizzati per la raccolta dedicata. Questo è, dopo un anno di sperimentazione, abbiamo visto che, insieme ad ASCIT, che era una miglioria da apportare e questa è stata apportata. Quindi, ecco, complessivamente il servizio funziona direi molto bene. I cittadini lo apprezzano e, ecco, siamo in attesa dei dati, poi per i risultati, per fare un bilancio anche più dettagliato di questo. Grazie.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie Assessore. Consigliere Scannerini, si ritiene soddisfatto oppure no?

CONSIGLIERE MATTEO SCANNERINI:

Sì, Presidente, intanto è buffo, no, che si approfitti di una domanda puntuale per cominciare, per così dire, a fare campagna elettorale. Comunque, io ti rispondo, non

c'ho assolutamente nessun problema a risponderti. Che ti devo dire, no? Il fatto di avere messo a calendario un ritiro del tessile sacrificando un ritiro della plastica, fra le due cose io avrei preferito mantenere la seconda. Questo è il mio modesto parere. Ma è il mio modesto parere perché anch'io ho un bidone e la plastica, che rimane lì, magari alimentare, durante i mesi più caldi, non è gradevole. Poi, io ho la fortuna di poterla mettere fuori, perché ho un giardino. Non tutti hanno questa fortuna, e mi risulta che la maggior parte delle persone, quanto meno che ho incontrato, poi, sicuramente, non riguarnerà l'opinione generale, però, insomma, qualche indizio fa spesso e volentieri una prova, ecco, mi sembra che il mio modo di pensare sia condiviso da molti cittadini. A che serve il tessile se non mi ritiri più la plastica? Preferivo tu mi ritirassi la plastica. Quindi, io sarei per ritornare al passato. Ritornare la passato anche perché, come è già stato detto, siamo i primi in Italia, ma i primi in Italia si può significare una cosa sola: o che siamo all'avanguardia, o che effettivamente gestire il tessile a questa maniera è una cosa che è problematica. Cioè non si presta, rispetto ad altri tipi di rifiuti, il tessile così come viene ritirato oggi in Comune, ovvero porta a porta, casa per casa. Perché? Proprio per questi motivi che sono evidenziati qui sopra. Ovvero, lasciare il tessile all'aperto comporta l'impossibilità totale di poterlo poi riciclare. Erano belli i bidoni gialli della, non so se attribuiti spesso, no, volgarmente, bidoni della Caritas, erano belli? No, non erano belli. Non erano belli da vedere, spesso erano anche gestiti male perché vedevamo ammucchiarsi più cose rispetto a quello che, effettivamente, potevano contenere, però se erano fatti così, forse, un motivo c'era. Un motivo c'era perché e, purtroppo, la risposta qui è mancata, quindi io non posso essere soddisfatto, perché giust'appunto nei passati mesi invernali non abbiamo potuto ottemperare al recupero del tessile di due partite almeno di tessile perché bagnate. E quindi è finito in discarica. No? Il fatto che poi nella raccolta siano stati richiesti l'utilizzo di mezzi differenti, mi manda ancora a ragionare sull'opportunità, no, economica legata a questo tipo di servizio. Perché questi mezzi erano già disponibili o abbiamo dovuto ottemperare, magari, sub appaltando? Cioè cose che non sappiamo perché non è passato dalla Commissione Ambiente questa roba, non è passato dal Consiglio, quindi non lo sappiamo. Siamo qui apposta, no? Siamo qui apposta, ma, spesso e volentieri, siamo costretti ad interrogare, no? Se per ritirare il tessile abbiamo dovuto investire ulteriori risorse perché i camioncini che avevamo, manco vanno bene, questo è un problema, un ulteriore problema perché va bene ergersi al paladino, a paladini del riciclo e dei rifiuti zero, ma vi ricordo che il riciclo, in tante parti d'Italia, è altrettanto efficiente con i cassonetti intelligenti a scomparsa, che poi non sono veri cassonetti, sono micro isole. La gente è educata. La gente sa cosa significa riciclare, non siamo più a fine anni '90, inizio 2000. Le bollette in questo modo sono più leggere. I ritiri sono più efficienti. I ritiri sono più organizzati, richiedono meno risorse e il risultato è lo stesso.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie. Grazie Consigliere Scannerini. Abbiamo un'altra interrogazione, ma l'Assessore competente non può essere presente.

PROPOSTA N. 10

PUNTO N. 2 – INTERROGAZIONE PRESENTATA DAL CONSIGLIERE ANGELINI “FINALIZZATA ALL’ASFALTATURA DI VIA S. CRISTOFORO DA VIA DEI LERI A VIA DEL CIMITERO”. PROT. N. 3882/2024.

RINVIATA PER MANCANZA DELL’ASSESSORE COMPETENTE.

COMUNE DI CAPANNORI
Comune di Capannori

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE DIGITALE

Protocollo N.0010447/2024 del 14/02/2024
Firmatario: GIGLIOLA BIAGINI, Marco Ciancaglini

MOZIONI E O.D.G.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Quindi, passiamo, a questo punto, anche perché sono passate, è passato il termine di un ora per le comunicazioni e interrogazioni, alla trattazione delle mozioni.

La mozione da trattare è una mozione, è la mozione n. 8 presentata dal Consigliere Campioni. Prego, Consigliere.

PROPOSTA N. 8

PUNTO N. 1 - MOZIONE PRESENTATA DAI GRUPPI DI MAGGIORANZA “A SOSTEGNO DEL PERCORSO DI RIPUBBLICIZZAZIONE DEL SERVIZIO IDRICO”. PROT. N. 3778/2024.

CONSIGLIERE GIANNI CAMPIONI:

Grazie Presidente per la parola. La mozione, che andiamo a discutere stasera, che ha come titolo “mozione a sostegno del percorso di ripubblicizzazione del servizio idrico”, l’abbiamo presentata poche settimane fa, ma perché l’abbiamo presentata proprio in questo momento? Abbiamo deciso di presentare questa mozione perché dall’atto del 2021, che abbiamo fatto come Consiglio Comunale si sono evolute le situazioni e quindi, ecco, per questo ci tengo anche, brevemente, a fare un riepilogo di come siamo arrivati ad oggi e, dopo di che, provvedo a leggere la mozione. Come appunto ben sappiamo, Acque è una società mista, dove il 55% è a capitale pubblico e il resto è privato. Questa scelta è stata fatta, ovviamente, in passato e proprio per dare risalto anche al privato e al contributo economico, che apportava, fu deciso addirittura di assegnarli anche l’Amministratore Delegato. Poi, tuttavia, nel corso degli anni, la società è cresciuta, si è resa autonoma ed efficiente e di conseguenza, giustamente, anche la parte pubblica, che comunque aveva la maggioranza e un controllo anche percentuale maggiore, ha richiesto, nel 2019 di rafforzare il proprio ruolo e questo anche attraverso il rinnovo dei patti parasociali. Questo, poi, accordo dal 2019 al 2021 non si è riuscito a concludere e quindi ecco che, appunto, nel 2021 la parte, i soci pubblici di Acque SPA hanno chiesto all’unanimità di acquisire, appunto, la parte privata e quindi appunto a riprocedere, a procedere con una ripubblicizzazione interamente in house di Acque. Appunto, noi nel Consiglio Comunale del luglio del 2011, la maggioranza ha votato favorevolmente a questo atto, che poi ha portato all’assemblea di Acque ad un voto e ad un indirizzo unanime di tutta la parte pubblica. Ricordo anche che, appunto, anche i soci pubblici di Acque SPA, comunque fanno riferimento anche ad altri Comuni dove, ovviamente, anche le posizioni politiche, le visioni politiche sono diverse, però è importante come anche su alcune tematiche, come per esempio dell’acqua, siamo costretti ad andare..(VOCI

SOVRAPPOSTE FUORI MICROFONO A CAUSA DI ALCUNI MICROFONI RIMASTI APERTI DI CONSIGLIERI COLLEGATI DA REMOTO)..in modo unanime.

Cos'è successo? Dal 2021, ad oggi, appunto siamo qua, abbiamo presentato questa mozione perché di questi soggetti pubblici alcuni hanno deciso di intraprendere anche dei percorsi, che potrebbero mettere a rischio, appunto, il percorso, che era stato, invece concordato all'unanimità e in particolare, appunto, per esempio anche all'inserimento e all'introduzione e confluire di soggetti pubblici all'interno anche di altre realtà, che non fanno parte del contesto, appunto, di Acque, che quindi questo bloccherebbe proprio la ripubblicizzazione completamente in house. Oltre che anche all'idea, appunto, come abbiamo potuto leggere anche sui giornali, di inserire, addirittura, Acque SPA, in un concetto di Multiutility con un eventuale quotazione in Borsa, cosa che sarebbe nella direzione completamente opposta rispetto all'indirizzo, che noi abbiamo dato nel 2021. Quindi, proprio per questo, la mozione, che adesso vado a leggere, va proprio a ribadire il percorso, che abbiamo già votato. Quindi, procedo a leggere molto velocemente la mozione. Dove, appunto, diciamo che:

IL CONSIGLIO COMUNALE DI CAPANNORI

CONSIDERATO CHE con il cambiamento climatico il servizio idrico è di primaria importanza per i cittadini anche al livello europeo, è diventato un tema più che mai urgente all'interno del processo di efficientamento e transizione ecologica degli Stati membri.

CHE il Next Generation sollecita i vari paesi ad investire nella tutela del territorio e della risorsa idrica, attraverso diverse linee di investimento, tra queste quella che prevede un maggior stanziamento di fondi riguarda la sicurezza dell'approvvigionamento idrico, seguita dalla riduzione delle perdite e la digitalizzazione delle reti.

Confermando la volontà di ripubblicizzare Acque SPA, partendo dal presupposto che l'acqua è un bene comune di proprietà collettiva, essenziale per la vita delle persone e del pianeta.

RICORDANDO il referendum abrogativo del giugno del 2011, in cui, oltre 25 milioni di persone, di cittadini hanno votato favorevolmente.

ESPRIMENDO appunto la chiara volontà popolare di gestire, della gestione pubblica dell'acqua.

CONSIDERATO CHE nel luglio del 2021, questo Consiglio ha espresso un parere favorevole alla costituzione di una nuova società interamente pubblica con l'obiettivo di acquisire le quote private attualmente presenti in Acque SPA e confermando la volontà di liquidare la parte privata all'interno di Acquapur, società, appunto, con

quote all'interno di Acque, al fine di dare seguito al processo di ripubblicizzazione e gestione del servizio nella forma in house.

RICORDATO CHE negli ultimi vent'anni di gestione pubblica privata, i profitti di questa solo parzialmente sono stati reinvestiti nella qualità del servizio idrico, in cui la parte pubblica ha sempre deliberato la non distribuzione ai soci e l'investimento di questa quota in infrastrutture.

PRESO ATTO CHE nelle province della costa, anche attraverso la gestione dei rifiuti, si sta affermando un processo di ripubblicizzazione e gestione in house, Reti Ambiente, appunto, è un modello da seguire e replicare per i livelli di raccolta di differenziata raggiunta, per il rapporto che le diverse società operative locali, continuano ad avere anche con le comunità locali, e per i livelli di investimento sull'impiantistica in corso, grazie alle progettazioni PNRR.

CONSIDERATO CHE al momento della costituzione degli ATO, i territori lucchesi lungo l'asse del Serchio, sono stati frammentati in tre società di gestione, GAIA, GEAL e Acque Spa.

CONSIDERATO CHE la gestione di Acque, in questi anni, è stata positiva raggiungendo i risultati previsti sia per i livelli di investimento, sia per la qualità del servizio idrico fognario, ma visto che adesso si apre una nuova fase, dove la scelta della gestione pubblica dell'acqua potrà permettere di effettuare nuovi investimenti volti ad estendere e ad ammodernare la rete idrica sul territorio comunale oltre che contenere i costi a carico degli utenti.

RITENUTO ALTRESI' che tra le priorità strategiche non solo per l'intero territorio nazionale, ma anche per la Piana ci sia quello di attuare importanti azioni di ampliamento e manutenzione della rete idrica, per restituire il servizio a piena efficienza, incrementando così la capacità complessiva di trattenerne acqua nel pieno rispetto di una risorsa fondamentale.

Arrivo alla conclusione:

VISTO CHE le azioni intraprese in direzione della Multiutility, di alcuni Comuni della Toscana Centrale, sono in palese contrasto con il percorso di ripubblicizzazione e gestione precedentemente deliberato - aggiungo come appunto abbiamo detto prima all'unanimità di tutti i soci pubblici all'interno dell'assemblea di Acque -

IL CONSIGLIO COMUNALE DI CAPANNORI

CHIEDE AL SINDACO E ALLA GIUNTA

COMUNE DI CAPANNORI
Comune di Capannori
COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE DIGITALE
Protocollo N.0010447/2024 del 14/02/2024
Firmatario: GIGLIOLA BIAGINI, Marco Ciancaglioni

DI ESPRIMERE la propria volontà a proseguire il percorso di ripubblicizzazione e gestione in house del servizio idrico.

ESPRIMERE la totale contrarietà alla presenza della Multiutility ed eventuale sua quotazione in Borsa nella compagine societaria di Acque Spa.

AD INVIARE questa mozione alla Regione Toscana, a tutte le Province interessate, a tutti i Comuni serviti da Acque al Presidente e ai componenti del CDA di Acque e a tutti i componenti dell'Assemblea dei Soci.

LAVORARE per riunire la risorsa idrica dell'asta del Serchio in un'unica società di gestione in modo da impedire atteggiamenti predatori.

Quindi, ecco, dopo avere letto la mozione, appunto, e come anche argomentato in precedenza, riteniamo proprio necessario questo, in questo momento di ribadire fortemente questo nostro indirizzo che abbiamo, che abbiamo già dato. E, oltre a questo, appunto, aggiungo anche che piacevolmente anche il Consigliere Caruso mi ha contattato, la scorsa settimana, per la volontà, appunto di andare ad emendare ed integrare la nostra mozione, che abbiamo protocollato e per questo, appunto, gli lascio la parola per la sintesi, che siamo riusciti a fare, appunto, con l'emendamento che adesso anche il Consigliere Caruso potrà leggere.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie Consigliere Caruso. Do la parola per leggere e spiegare l'emendamento al Consigliere Caruso. Prego, Consigliere.

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

Mi sentite? Ah, ecco. Allora, accolgo volentieri il vostro invito e do lettura degli emendamenti, che, diciamo così, ha proposto il Gruppo Lega e che sono stati condivisi con il Consigliere Campioni, che ringrazio per l'attenzione e il tempo, che mi ha dedicato.

Allora, noi abbiamo proposto questi emendamenti. L'accesso e la disponibilità, che sono così formulati:

“l'accesso e la disponibilità dell'acqua devono essere garantite a tutti i cittadini, poiché essa rientra nel novero dei diritti inalienabili e inviolabili della persona. L'acqua non è una merce, ma un bene pubblico limitato, destinato al soddisfacimento dei bisogni primari, per cui è necessaria una gestione pubblica partecipativa del ciclo integrato dell'acqua, in grado di garantire un uso universale e solidale delle risorse nel quadro delle politiche complessive di tutela e gestione del territorio, per mezzo di tariffe sostenibili a tutti gli utenti.

Lavorare per riunire la risorsa idrica dell'area del Serchio in un'unica società di gestione omogenea, nel contesto del relativo sub ambito per migliorare l'efficienza del servizio e una gestione territoriale non centralizzata, ma più vicina ai cittadini.

Ribadisce la necessità del controllo pubblico delle risorse idriche, nell'ambito del quale di concerto con A.I.T. l'Autorità Idrica della Regione Toscana, gli indirizzi strategici, la governance, la proprietà dei beni strumentali siano riconosciute in capo agli enti locali."

Questo, questo sono, è il testo degli emendamenti, che proponiamo di accorpate nella mozione presentata, alla mozione presentata dal Consigliere Campioni, che io ringrazio, ringrazio davvero di cuore il Consigliere Campioni per avere introdotto all'attenzione del Consiglio Comunale un tema politico così rilevante ed importante, quale è quello della gestione pubblica delle risorse idriche. E, a questo punto, a me sembra particolarmente significativo che nel testo della mozione presentata dal Consigliere Campioni per conto di tutti i gruppi di maggioranza presenti in Consiglio Comunale, si sia utilizzata la parola "ripubblicizzazione". Perché cosa significa ripubblicizzazione? Me lo insegnate correttamente: è necessario, è ravvisata l'esigenza di ricondurre nell'alveo del settore pubblico la gestione di un bene così fondamentale come l'acqua, che è un bene di cui tutti i cittadini devono godere, devono..(BRUSIO IN SALA)..chiedo scusa Presidente, chiedo scusa, chiedo scusa. Quindi, la necessità della gestione pubblica, perché non si tratta di una merce, ma di un bene inalienabile di cui tutti i cittadini devono disporre. E non a caso si utilizza questo termine "ripubblicizzazione". Perché se si utilizza questo termine, significa che nei fatti qualcosa è andato storto nella gestione di Acque. E' andato storto nella gestione di Acque. Per quale motivo? Perché una società, che formalmente, di cui formalmente le quote di partecipazione del capitale sociale, per la parte maggioritaria, fanno capo a soggetti pubblici, di fatto la governance è stata esercitata dai soci privati perché ai soci privati spetta, è spettata l'espressione, la nomina dell'amministrazione delegato. E sapete benissimo che l'Amministratore Delegato ha un potere quasi assoluto nelle scelte della gestione, e qualcosa, qualcosa di storto si è verificato perché quando nei patti parasociali non si utilizzano delle clausole necessarie per rendere vincolanti quello che decide il comitato politico di controllo e nei patti parasociali non viene stabilito alcuna clausola, affinché la nomina dell'Amministratore Delegato spetti ai soci pubblici, si verificano quegli episodi distorsivi di cui abbiamo parlato in precedenza, di talché la governance, quindi le scelte strategiche nella gestione dell'azienda, vengono rimesse in capo alla responsabilità dei soci privati. E qui due anni fa, nel mese di luglio del 2021, abbiamo discusso quella delibera, che adottava gli indirizzi strategici affinché Acque provvedesse all'acquisizione della quota di partecipazione dei soci privati ai fini di una necessaria ripubblicizzazione, di una riconducibilità totale dell'azienda, in capo al soggetto pubblico. E noi, nel 2021, avemmo modo di criticare questa operazione, che era stata concepita dai Comuni, che hanno quote di partecipazione in Acque, perché era un salto nel vuoto. Era un salto nel vuoto perché si proponeva la costituzione di una società di nuova costituzione, una New.Co, che doveva provvedere alla materiale acquisizione delle quote in possesso dei privati, una New.Co che poi doveva scomparire. E come veniva effettuata l'acquisizione delle quote di partecipazione dei soggetti privati? Attraverso la leva finanziaria. In sostanza, una operazione di indebitamento, che veniva fatta dai soci, dagli enti locali,

proprio titolari delle quote di partecipazione in Acque, assumevano capitali a debito, e con quei capitali a debito per il tramite delle New.Co dovevano provvedere all'acquisizione delle quote private. E noi, all'epoca, ricordate bene, contestammo questa operazione di merger leverage by out, perché merger leverage by out? Leva finanziaria, acquisizione del debito, perché è la New.Co che poi doveva farsi carico dell'acquisizione delle quote, doveva scomparire, confluire in Acque e poi scomparire. Scompare. Questa è una operazione di indebitamento, che noi criticammo pesantemente perché agli atti, all'epoca, non era stato allegato un preciso piano finanziario, capace di verificare che il costo dell'indebitamento era inferiore rispetto al rendimento del capitale proprio investito nell'azienda, perché soltanto un tale indicatore avrebbe fornito un responso chiaro in ordine alla sostenibilità finanziaria dell'operazione. Qui non si tratta di bruscolini, qui si tratta di spendere una cifra non inferiore agli 85 milioni di Euro. So che è aperto al Tribunale Civile un contenzioso con i soci privati, i quali hanno fornito una valutazione delle proprie quote di partecipazione, che va nell'ordine dei 100, 110 milioni di Euro. Qui si tratta di sborsare a debito una cifra di questo tipo per acquistare le quote di partecipazione del socio privato. E io, sinceramente, non sono in grado, non credo che gli enti locali siano in grado di farsi carico di un onere finanziario così rilevante, considerato anche l'aumento dei tassi di interesse, che si sono registrati nell'ultimo periodo, non sappiamo nulla in ordine alla sostenibilità finanziaria di questa operazione, che è prodromica alla liquidazione del socio privato. Per fare che cosa? Noi non vogliamo che questa operazione di liquidazione dei soci privati, sia, così come è avvenuto per la Multiutility, funzionale alla completa acquisizione ai fini di un eventuale quotazione in Borsa o di un eventuale conferimento di Acque nella Multiutility che il Comune di Firenze ha costituito, unitamente ad altri Comuni dell'interland Fiorentino, tra cui Prato ed Empoli.

Quindi, noi, la nostra posizione è chiara perché su questo tema politico fondamentale, questo signori è un tema politico fondamentale, che deve essere necessariamente anche affrontato nel corso della prossima campagna elettorale. Questo è un tema politico. Non sono un tema politico il battage pubblicitario che è stato fatto da taluno, quando si dice pronto dottore, pronto intervento, o sugo pronto Star, perché questo è un argomento, questo è un argomento, signori, che deve essere affrontato e portato alla conoscenza dei cittadini perché se anche il Comune di Capannori, al Comune di Capannori fosse attribuita pro-quota il peso di quell'indebitamento per l'acquisto delle quote dei soci privati di Acque, ebbene noi non sappiamo quanto il Comune di Capannori dovrà sostenere. Perché anche Acquapur, che è la società per il tramite della quale Capannori ha la quota di partecipazione dell'1 e qualcosa, quasi il 2% in Acque, ebbene quel peso finanziario rientrerà anche nell'ambito del Bilancio di Consolidato di Capannori, e noi non sappiamo se quel peso finanziario sarà insostenibile per le finanze di questo Comune. E' su questo punto, che noi abbiamo affrontato in precedenza, non è stata fatta chiarezza, né prima e né ora. Perché questa è una posizione di principio, signori. Perché quando la Sinistra, questa sera ravvisa l'esigenza di parlare di un percorso di ripubblicizzazione, e allora signori bisogna essere chiari perché non è stato certamente chi siede oggi sui banchi dell'opposizione

a dire conferiamo Acquapur in Acque. Non è stato fatto questo. Non siamo stati noi nel 2014 quando Acquapur è stata conferita in Acque, certamente la responsabilità dell'Amministrazione non era di chi siede adesso tra i banchi dell'opposizione e molto probabilmente non è stata fatta una scelta lungimirante proprio perché si è confluiti in una società, che poi, di fatto, è stata concretamente gestita dai soci privati. E ora si tratta di ricorrere a questo, a questa operazione..che c'è Sindaco? Che c'è, Sindaco? Sì. Beato lui. Ma lei, caro Sindaco, non andava all'asilo. Ma lei, il Sindaco non andava all'asilo. Il Sindaco, che all'epoca era Vice Sindaco, o Assessore, nel 2014 lei non è così giovane. 2014. 2014. 2014. Te lo dico io. Glielo dico io. Nel 2014. Nel 2014. Nel 2014. 2014. (VOCI FUORI MICROFONO) Nel 2014. Nel 2014. Quindi, molto probabilmente, quando si è deciso di confluire in Acque, però non è stata fatta una scelta lungimirante, proprio perché la governance di quell'azienda è stata appannaggio del socio privato ed ora si cerca di riparare nel modo, così come ho detto prima.

Però, questa mozione è molto importante perché consente alla Lega di esprimere in questo consesso istituzionale la sua posizione di principio, che va effettivamente a perseguire una precisa volontà pubblica, una precisa volontà politica nel senso della gestione pubblica di questi beni essenziali, così come può essere, come l'acqua, come sono i rifiuti, così come è anche l'energia. Quindi, un no deciso alla Multiutility, no alla gestione da parte dei privati della società che si occupa del ciclo integrato dell'acqua e soprattutto la proprietà, la proprietà dei beni strumentali di queste aziende che devono essere, rimanere nell'ambito di società di gestione interamente pubbliche. E un'altra forma di controllo, che mi permetto anche di affermare e sostenere questa sera in Consiglio Comunale, è che nell'ambito della Provincia di Lucca e questo è il senso dell'emendamento, ci sono tre grosse società di gestione: Acque, GAIA e GEAL. Almeno nell'ambito della Valle del Serchio, nella Valle del Serchio, almeno, si dovrebbe trovare il modo che la società di gestione della Provincia di Lucca sia unica al fine di evitare questa frammentazione che, certamente, non va a beneficio degli utenti. Perché che cosa significa la partecipazione del privato in una società di gestione delle risorse idriche? Significa che il capitale investito dai privati deve essere necessariamente remunerato e qualsiasi tipo di forma di investimento, nell'ottica, nel modo di vedere dell'amministratore delegato, nominato dai privati, deve essere funzionale a retribuire l'investimento. Il "return on investment". Che è un indice che gli amministratori delegati conoscono bene. Quando l'interesse del pubblico è che siano fatti investimenti per migliorare la qualità del servizio a favore di tutti i cittadini. E in questo senso, anche le tariffe devono servire a pareggiare i costi. Cose, questa è una circostanza che viene fatta soltanto nel caso in cui la gestione è in capo al pubblico, le tariffe devono servire a coprire i costi di gestione e non ad assicurare margini di profitto ai soci privati. E' un'altra forma di controllo assolutamente indispensabile. E' il controllo pubblico per quanto concerne i quantitativi di acqua da captare dalle falde friatiche, da quant'altro. Quindi, io invito anche questa sera il Consiglio Comunale a prendere posizione in ordine al progetto dell'Autorità Idrica Toscana di fare un potabilizzatore alla Casa del Lupo, per portare l'acqua dalla Valle del Serchio fino in

provincia di Prato. Questo è un progetto che è stato scritto nel Piano Industriale di A.I.T. E' un progetto al quale tutti ci dobbiamo opporre perché..

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie. Vada alla conclusione.

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

..tutti ci dobbiamo opporre, Presidente, mi lasci ancora il tempo perché io ho letto gli emendamenti, è un progetto al quale ci dobbiamo opporre perché le risorse idriche di Capannori e della Piana Lucchese devono rimanere qui e non andare a beneficio di altre comunità.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie. Grazie. Benissimo, ci sono degli interventi su questa mozione? Bene, prego Consigliere Angelini, a lei la parola.

CONSIGLIERE GUIDO ANGELINI:

Buonasera. Io intervengo perché non condivido due punti dell'intervento del Consigliere Caruso, che ha fatto un po' una capriola rispetto a valutare positivamente questa mozione, dove si dice in modo chiaro che noi lavoriamo per ripubblicizzare la Società Acque SPA. Comunque, noi lavoriamo per un polo pubblico, in ogni caso. E quindi la chiarezza c'è. Noi lavoriamo per un polo pubblico, per una società in house abbiamo detto, e il percorso tecnico, economico, sarà fatto successivamente, nel momento in cui si presenteranno le condizioni per poterlo fare. Nel 2021 noi abbiamo ipotizzato un percorso, che voi non avete accolto, avete votato contro, però era un percorso chiaro su come si intendeva affrontare la ripubblicizzazione o comunque l'acquisizione delle quote dei privati, che, in ogni caso, qualsiasi sia la forma da studiare, da affrontare chiaramente nel migliore dei modi, in modo tale che ci siano i favori maggiori per il pubblico, no, chiaramente. Noi siamo qua a difendere i cittadini, quindi si deve fare di tutto perché il processo sia un processo che abbia i minori costi possibili per i Comuni. Però, un costo l'avrà senz'altro. A me risulta che non esiste che un privato esca da una società, salvo che non ci siano fallimenti, senza avere una remunerazione delle quote. Siccome qui siamo in presenza di una società, è l'altro punto, che noi abbiamo scritto chiaramente nella mozione, e la gestione di Acque SPA è stata una buona gestione, che ci ha consentito anche a noi come Comune di Capannori di dare una risposta rispetto alla criticità, che era stata manifestata negli anni passati, quando, forse, alcuni di noi non erano neanche in Consiglio Comunale, e a fronte delle difficoltà che c'erano nella gestione dell'acqua e dell'acquedotto Comunale, e soprattutto rispetto alla rete idrica necessaria per dare un impulso anche a questo servizio nell'ambito del territorio comunale, si è pensato che si poteva andare a potenziare una società, con l'intervento dei privati per fare, appunto, un percorso insieme. E questo percorso, a nostro avviso, è stato fatto e oggi siamo qui per dire che si apre una nuova fase. Qual è questa nuova fase? Io ho capito che la maggioranza della quale faccio parte, vuole aprire un processo più forte in

grado di portare la rete idrica nelle frazioni dove, attualmente, non c'è. Non so se ce la faremo a portarle in tutte le frazioni, ma sicuramente c'è bisogno di fare uno scatto, perché, abbiamo scritto qua, che le condizioni, che ci sono oggi, sono ben diverse anche sul piano climatico. LE preoccupazioni, che abbiamo sull'acqua e sul clima, ci dicono che noi non si può rischiare di avere un territorio comunale che, nel caso in cui si abbassa la falda friatica per tre o quattro metri, noi lasciamo migliaia di cittadini senza acqua. Questo bisogna averlo chiaro. Quindi, questo percorso, che noi vogliamo fare, parte da questa riflessione, a mio avviso molto giusta, per cui c'è bisogno di più risorse. Ora, è chiaro, si possono mettere tutte le regole, va benissimo eh, mettere le regole quando si fa una società stabilire quanto si investe, fare le percentuali, ci mancherebbe altro, si può fare tutto, io non ho letto esattamente le condizioni, che sono state poste, quindi non c'entro nel merito. So che si possono mettere le condizioni anche quando si fa una società fra pubblico e privato, nel quale il pubblico cerca di portare dentro delle linee di condotta che portano a vantaggi maggiori per i cittadini e quindi per il pubblico.

Detto questo, detto questo, noi invece qui scegliamo di portare tutto nella gestione pubblica perché abbiamo bisogno che tutte le risorse, che verranno fuori dai cittadini, che pagheranno, appunto, il servizio e noi crediamo che siano servizi, che possono avere la possibilità di anche poter fare delle bollette più basse, se ce la facciamo, non lo so, però il nostro intento è anche quello di avere delle tariffe basse, perché l'acqua è un bene essenziale, e quindi bisogna fornirla l'acqua ai cittadini, anche quelli che non possono pagare devono avere l'acqua, se, soprattutto, se abbiamo una gestione pubblica del servizio. Su questo io l'ho chiaro. E quindi noi pensiamo che il percorso, che si apre, ha queste caratteristiche, cioè portare tutte le risorse possibili all'interno della società pubblica, in house, per poterla ri-investire, perché siamo di fronte alla necessità di dover fare una rete idrica più vasta, più ampia, che vada incontro alle esigenze dei cittadini. Noi siamo consapevoli che questo percorso deve essere fatto nei prossimi anni, più rapidamente possibile e se continuiamo noi, del Centrosinistra, a governare questo Comune, sicuramente questo percorso lo faremo con convinzione e nel migliore dei modi anche dal punto di vista tecnico e finanziario. Grazie.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie Consigliere Angelini. Do la parola al Consigliere Ceccarelli. Prego.

CONSIGLIERE GAETANO CECCARELLI:

Sì, grazie Presidente. Mah, è un tema, ovviamente, molto delicato, importante, un tema qualificante anche per il Consiglio Comunale, trovarsi ad esprimere la propria posizione stimola gli interventi nostri, le varie prese di posizione. Quindi, la scelta forte, che bisogna esprimere, certamente, è contenuta anche nella mozione, è quella della società in house, cioè una gestione totalmente pubblica dell'acqua, a differenza della forma attuale, che è una forma diciamo di controllo pubblico dove c'è una maggioranza nella Società Acque, per esempio, ma anche in altre società della Toscana, una maggioranza pubblica del 51% circa insomma del pubblico e il 49% del privato. Quindi, ovviamente, le tariffe vanno contenute e ovviamente i profitti,

che attualmente consegue la Società Acque, al 49%, finiscono nelle tasche dei privati. Solo parzialmente, come dice la mozione, e va rilevato e sottolineato, solo parzialmente questi profitti negli ultimi vent'anni sono stati reinvestiti. Va sottolineato perché il reinvestimento dei profitti fu una motivazione forte per fare entrare a quell'epoca i privati nella società, nella gestione del servizio idrico perché bisogna anche ricordare da dove si viene: il servizio idrico integrato, fino agli anni '90 era gestito direttamente dai Comuni. Quindi, erano i Comuni che gestivano direttamente sia gli investimenti, ma che percepivano anche la tariffa, cioè riscuotevano anche la tariffa del servizio. E quindi le tariffe erano nettamente più basse di ora, nettamente, ma di gran lunga. Perché il Comune, ovviamente, non doveva e né voleva conseguire nessun utile, ma sì, tra virgolette, accontentava, come è giusto che sia, e come era giusto a quel tempo che fosse, ma ancora, che un servizio pubblico, gestito da un ente pubblico, non deve dare utili ma la gestione deve essere in pareggio. Quindi, tutti gli utili vanno reinvestiti. Ovviamente, questa cosa, questo aspetto può essere realizzato se non c'è la parte privata. E quindi qui si parla del Comune negli anni '90, fino agli anni '90 la gestione diretta, poi subentrò, fu affidato tutto alla società Acquapur, quindi quattro Comuni, Capannori, Porcari, Altopascio e Montecarlo, e poi, in applicazione della Legge Galli, fummo, come dire, un po' anche costretti ad accettare questa società, diciamo, questa società di ambito, il soggetto gestore unico di ambito, anche se poi unico di ambito non è o non era, perché per varie ragioni, insomma, di alcune gestioni cosiddette salvaguardate. Poi, ne abbiamo un esempio anche a Lucca non c'è, c'è GAIA, c'è e abbiamo GEAL, non c'è ancora, dopo anni, dopo decenni il gestore unico di ambito.

Quindi, io sono sempre stato contrario a che i servizi pubblici, di rilevanza importante, di notevole rilevanza, come si tratta in questo caso, e si parla del servizio idrico integrato e quindi anche della fornitura idrica, ma anche delle fognature, della bonifica del territorio, del convogliamento dei reflui nel depuratore di Casa del Lupo e quindi anche dal punto di vista ambientale, territoriale, non è solo l'aspetto del servizio idrico e quindi dell'acquedotto, che è importantissimo e va esteso, ci sono mozioni approvate a larga maggioranza o addirittura all'unanimità da questo Consiglio Comunale, che avevano già da tempo impartito indirizzi anche al Sindaco e alla Società Acque per estendere la rete acquedottistica nel nostro Comune, ma anche fognaria. Quindi, per fare questo, per tornare ad una gestione più vicina al cittadino, perché anche alla luce di quello che è avvenuto, cioè non tutto è andato come doveva andare, quindi non tutti, tornando al concetto, che esprimevo prima, non tutti i profitti realizzati, soprattutto dai privati, sono stati destinati agli investimenti, quindi all'estensione delle reti e quindi all'estensione del servizio. Questo è un po', questo aspetto è un po' un tradimento, appunto, delle premesse che portarono e venivano allora usate con forza per convincere anche quelli che conservavano perplessità rispetto al consegnare la gestione dell'acqua anche ai privati, non solo ai privati, ma anche ai privati. Quindi, ben venga, è motivato, raccoglie, diciamo, le esigenze dei cittadini, intercetta le esigenze del territorio, tornare ad una gestione pubblica, totalmente pubblica. Quindi, non controllo. Il controllo si ottiene con il 51% del pacchetto azionario. Pubblica, totalmente pubblica. Usando l'inglese in house. In

italiano, per essere chiari, società il cui pacchetto azionario è totalmente posseduto da enti pubblici. Ecco, questo è un indirizzo già espresso da questo Consiglio Comunale in modo chiaro alcuni anni fa, e perché lo voglio sottolineare? Perché già questa scelta non vi credete che finisca qui, così eh, con il pronunciamento del Consiglio Comunale di Capannori, ed è bene, pertanto, che il pronunciamento del Consiglio Comunale di Capannori sia molto chiaro, netto, deciso perché già anche qualora fosse, avesse questi requisiti il percorso sarà lungo, difficoltoso ed accidentato. Ci sarà chi mette, ovviamente, trappole e chi mette ostacoli a questo percorso. Ci saranno sicuramente e saranno anche soggetti, diciamo, che hanno le mani in pasta e quindi hanno anche potere, diciamo, di condizionamento. Quindi, è una scelta qualificante quella che fa il Consiglio Comunale di Capannori. Va ribadita, va fatta in modo netto e se andremo avanti e riusciremo più che altro non solo a pronunciarsi, ma a cogliere questo obiettivo, cioè riportare l'acqua ad una gestione totalmente pubblica, ecco che allora, appunto, si punterà nuovamente non a guadagnare e a trarre i profitti sull'acqua, ma a contenere le tariffe in modo tale da poter, voglio dire, gestire il servizio. E se aumentiamo le tariffe, come veniva fatto in passato, si aumentano, appunto, per estendere il territorio. Perché l'ente pubblico non può consentire utili per, diciamo, sue specificità intrinseche. Quindi, molto bene, si va avanti. C'è anche un pronunciamento nella mozione sulla volontà della necessità, più che altro, di riqualificazione, di riunificazione, scusate, riqualificazione è un errore, quindi cancelliamolo, sulla riunificazione del serbatoio idrico cioè del bacino del Serchio, perché anche questa è una vecchia battaglia, ma è una vecchia battaglia, ma sarebbe sempre, ed è sempre attuale. Perché? Perché il Serchio, un centinaio di anni fa, secoli fa, scorreva qui sotto di noi. C'era un ramo del Serchio, cioè non era un ramo del Serchio, era il Serchio che andava, confluiva nel Lago di Sesto, oggi diciamo Padule, chiamiamolo. Non c'è più, ovviamente, il Lago di Sesto perché, appunto, fu bonificato, deviando il Serchio. Però, diciamo, nel sottosuolo, anche attualmente, delle nostre frazioni centrali, di Lunata, di Lammari, scorrono vene sotterranee che provengono dal Serchio. Quindi, il bacino idrico è stato chiarito tante volte, è stato chiarito con diversi esperti, è stato chiarito anni fa, è stato chiarito molti anni fa, pochi anni fa e ancora è chiaro che il bacino è unico. E se il bacino è unico, la gestione dovrebbe essere unica perché questo è chiaro anche questo concetto, non ci vogliono i grandi esperti per confonderci le idee. Cioè se il bacino idrico è unico, è chiaro che anche la gestione, se vogliamo fare una gestione ottimale, se vogliamo fare una gestione, tra virgolette, politica o, come dire, che risponde ad altri criteri, allora la possiamo fare in tante maniere, ma se vogliamo fare una gestione ottimale, razionale, corretta, di un bacino che è unico, anche quella gestione deve essere unica. Quindi, ben venga anche questo accenno alla riunificazione, diciamo, del bacino del Serchio, che qui è stato citato anche per, diciamo, indirizzo e contributo dell'opposizione al livello provinciale, ma va bene anche al livello provinciale, però prioritariamente, in particolare, è Lucca e Capannori, perché Lucca e Capannori hanno lo stesso bacino idrico e attingono alla stessa falda. E quindi Lucca e Capannori dovrebbero essere diciamo gestite dalla solita, dal solito soggetto, dalla stessa società. Ecco, quindi, andare anche in quel senso lì superando vecchi steccati, vecchie contrapposizioni che

non hanno senso e fanno male all'Italia, alla Toscana e a Capannori. Quindi, ragioniamo con la nostra testa, con principi condivisi, ma fondati, appunto, sulla realtà, e mi sembra che la mozione, alla quale il nostro Consigliere Campioni ha contribuito in maniera particolare, appunto, affronti tutta questa, tutto questo insieme di aspetti e lo definisca e li declini in modo molto positivo e quindi il voto, da parte nostra, sarà ovviamente per l'approvazione. Grazie.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie Consigliere Ceccarelli. Ci sono altri interventi? Possiamo..c'è la dichiarazione di voto. Se non ci sono dichiarazioni di voto ulteriori, passiamo alla votazione dell'emendamento.

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

(BREVE INTERRUZIONE AD INIZIO INTERVENTO)..in Acque nel 2014.

VOCE NON IDENTIFICATA:

(VOCE FUORI MICROFONO) No!

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

Però, ricordavo male io, un difetto della mia memoria, il Sindaco ha fatto bene a correggermi e lo ringrazio per questa cosa. Non ho, non ho nessuna, non ho nessuna difficoltà a commettere gli errori quando li commetto. Chiedo scusa a tutti per questa mia imprecisione. Però, ricordavo male, e scusatemi. Il Sindaco ha sempre ragione.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Bene, bene.

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

Il Sindaco ha sempre ragione.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Bene.

SINDACO LUCA MENESINI:

(VOCE FUORI MICROFONO – parole non comprensibili)

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

Il Sindaco ha sempre ragione.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Bene, grazie. Grazie. Allora, se non ci sono..(INTERRUZIONE)..

CONSIGLIERE DOMENICO CARUSO:

(ANCORA UNA BREVE INTERRUZIONE AD INIZIO INTERVENTO)..memoria, però, essendo un essere umano, posso ricordare male, sbaglio. Però, quando sbaglio, non ho difficoltà a chiedere, a chiedere scusa a tutti. Allora, per quanto riguarda la dichiarazione di voto, io ho già ringraziato il Consigliere Campioni perché ha dedicato il suo tempo ad ascoltare, a trovare con me, a condividere questi emendamenti, che vanno nel senso di quanto auspichiamo tutti: pubblicizzazione e gestione pubblica dell'acqua, mantenimento della proprietà sui beni strumentali da parte delle aziende pubbliche, no alla Multiutility, per le ragioni che ho detto anche, date anche in precedenza. Quindi, da parte nostra presenteremo una mozione unitaria, una mozione che accoglie, accoglie gli emendamenti, quegli emendamenti vanno ad integrarsi nel corpo della mozione presentata dal Consigliere Campioni, quindi il gruppo Lega voterà a favore di questa mozione.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie. Per dichiarazione di voto, Matteo, Consigliere Scannerini prego.

CONSIGLIERE MATTEO SCANNERINI:

Grazie Presidente. Mah, molto brevemente perché ho seguito il dibattito, purtroppo sono dovuto uscire per una telefonata urgente, però ci tengo a ribadire la mia posizione in merito: ovvero che sono assolutamente d'accordo sul lavorare per preservare la nostra risorsa idrica e riunirla sotto un'unica società di gestione, cosa auspicabile perché noi siamo una zona con un'acqua eccellente, e l'acqua è la risorsa del presente, ma soprattutto del futuro. E esprimo anche, in virtù di questo, la mia totale contrarietà alla Multiutility e a questa tendenza ad accentrare tutti i servizi al livello regionale, cosa sbagliata. O meglio, laddove una cosa non funziona, ci possiamo anche ragionare, ma siccome l'acqua lucchese è sempre stata una eccellenza, in questo caso è giusto e sacrosanto che le amministrazioni locali, di qualsiasi colore esse diano, lavorino in concerto per preservarla e per mantenerla sotto il controllo pubblico locale. Grazie. Ovviamente, voto favorevole.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie. Grazie Consigliere Scannerini. Se non ci sono altre dichiarazioni di voto, passiamo alla votazione prima dell'emendamento.

VOTAZIONE EMENDAMENTO PRESENTATO DAL GRUPPO LEGA.

(BREVE INTERRUZIONE). Bini e Pellegrini! Pellegrini!

CONSIGLIERE CHIARA BINI:

Io l'ho scritto in chat, non mi funziona Zoom. E' favorevole.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Bene, la mozione è approvata con 20 voti favorevoli..no, no la Bini l'ha detto orale. Bene, allora la mozione è approvata con..l'emendamento, scusate. L'emendamento è approvato con 20 voti a favore. Abbiamo votato tutti. Benissimo.

Adesso do la parola al Consigliere Campioni, perché legga la mozione emendata. Per poi passare alla votazione. Prego.

CONSIGLIERE GIANNI CAMPIONI:

Giusto per, magari, non rileggerla completamente tutta, diciamo che la prima parte della mozione rimane completamente analoga a prima. Quindi, appunto, da quando iniziavo dicendo che il Consiglio Comunale di Capannori e tutti i "CONSIDERATO" fino a, appunto, dove ricordiamo che:

"negli ultimi vent'anni di gestione pubblica e privata i profitti sono stati solo parzialmente reinvestiti nella qualità del servizio idrico, in cui la parte pubblica ha sempre deliberato la non distribuzione ai soci e l'intervento di questa quota nelle infrastrutture."

Qua aggiungiamo una parte dell'emendamento proposto dal Consigliere Caruso e condiviso anche dalla maggioranza, dove diciamo appunto che:

"l'accesso alla disponibilità dell'acqua deve essere garantito a tutti i cittadini, poiché il diritto all'acqua rientra nel novero dei diritti inalienabili e inviolabili della persona. L'acqua non è una merce, ma un bene pubblico limitato, destinato al soddisfacimento dei bisogni primari, per cui è necessaria una gestione pubblica partecipativa del ciclo integrato dell'acqua, in grado di garantire un uso universale e solidale delle risorse, nel quadro delle politiche complessive di tutela e gestione del territorio per mezzo di tariffe sostenibili a tutti gli utenti".

Dopo di che la mozione prosegue in modo analogo, identico a quella che ho letto in precedenza.

Andiamo nella fase in cui chiediamo al Consiglio, cioè dove "Il Consiglio Comunale di Capannori chiede al Sindaco e alla Giunta." Il punto 1, 2, 3 rimangono invariati, mentre il punto 4 viene, diciamo, completamente rielaborato e la versione definitiva è:

"4)lavorare per riunire la risorsa idrica dell'area del Serchio in un'unica società di gestione omogenea nel contesto del relativo sub ambito per migliorare l'efficienza del servizio e una gestione territoriale non centralizzata, ma più vicina ai cittadini."

Inoltre aggiungiamo, appunto, un altro punto, che è il punto 5, che prima non era presente, dove appunto si dice:

"5)Ribadisce la necessità del controllo pubblico delle risorse idriche nell'ambito del quale, di concerto con A.I.T gli indirizzi strategici, la governance e la proprietà dei beni strumentali siano riconosciute in capo agli enti locali".

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie Consigliere Campioni, se vuole depositare la nuova mozione.

CONSIGLIERE GIANNI CAMPIONI:

(VOCE FUORI MICROFONO) Eh, ce n'ho una sola.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

No, no. (INTERRUZIONE).

CONSIGLIERE GAETANO CECCARELLI:

(VOCE FUORI MICROFONO - parole non comprensibili).

VOCI SOVRAPPOSTE FUORI MICROFONO – parole non comprensibili.

VOTAZIONE MOZIONE EMENDATA (PROPOSTA N. 6)

BREVE INTERRUZIONE.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Benissimo. Passiamo alla votazione della mozione emendata. Un attimo.

CONSIGLIERE SILVIA MARIA AMADEI:

Presidente, mi scusi, ma io sto vedendo solamente una schermata bianca per quanto riguarda Consigli Cloud. Sono riuscita a votare l'emendamento, ma ora non riesco più a capire cosa sia successo.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Stiamo per partire con la votazione, Consigliera Amadei. Eventualmente, la facciamo votare oralmente.

CONSIGLIERE SILVIA MARIA AMADEI:

Benissimo. Grazie.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Va beh. Va beh, tutte le persone che..

CONSIGLIERE SILVIA MARIA AMADEI:

Ecco, ora lo vedo invece.

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:

Si può votare. Sindaco, puoi votare.

SINDACO LUCA MENESINI:
(VOCE FUORI MICROFONO) Sì.

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:
Uno non lo, Amadei non lo dà. Quindi, ci dovremmo essere. Perché la Bini ci deve ridire. Eh. Quindi, Bini e Amadei, va beh, ce lo dicono a voce, dai.

VOCE NON IDENTIFICATA:
(VOCE FUORI MICROFONO) Devi votare a voce, Silvia.

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:
Sì.

CONSIGLIERE SILVIA MARIA AMADEI:
Favorevole. Sono Amadei, favorevole.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:
Un momento!

CONSIGLIERE BINI CHIARA:
Io ho votato.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:
Consigliera Amadei. (INTERRUZIONE).

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:
Se il Consigliere Amadei e Bini ci dicono.

CONSIGLIERE BINI CHIARA:
Sì, sì.

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:
Ah, la Bini ha votato, scusate. Consigliera Amadei ci esprime il voto.

CONSIGLIERE SILVIA MARIA AMADEI:
Favorevole.

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:
A voce.

CONSIGLIERE SILVIA MARIA AMADEI:
Sono favorevole. Favorevole.

VICE SEGRETARIO GENERALE DOTTOR LUCA MAZZI:

Manca Scannerini. Scannerini non ha votato ancora. Sì, ora, ora ci siete tutti.
Favorevoli perché 18?

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Benissimo. La mozione emendata riceve: 18 voti favorevoli, zero contrari e 1 astenuto.

Un momento. Un momento, per cortesia! Voglio..ah, 19 perché la Consigliera Amadei ha votato oralmente. E quindi solo 1 astenuto.

COMUNE DI CAPANNORI Comune di Capannori
COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE DIGITALE
Protocollo N.0010447/2024 del 14/02/2024 Firmatario: GIGLIOLA BIAGINI, Marco Ciancaglini

COMUNICAZIONI

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Un momento perché vorrei dare la parola alla Consigliera Lionetti per una comunicazione. Prego, Consigliera. Un momento. Può parlare, Consigliera.

CONSIGLIERE LAURA LIONETTI:

Grazie. Grazie Presidente. Non mi andava il microfono. Sarò molto veloce, però ci tengo a riportare in questa sede che ieri si è tenuto il secondo Consiglio Comunale dei ragazzi e sulle pareti del Consiglio sono esposti i cartelloni con i loro lavori quindi, e le loro idee e proposte. Quindi, invito tutti i colleghi, se non l'hanno ancora fatto, a leggere il frutto dei loro lavori, che, diciamo, ben riuscito. E devo dire che dobbiamo essere molto orgogliosi del nostro Consiglio Comunale dei Ragazzi, che permette a loro, ai ragazzi, di avere l'opportunità, di sperimentare direttamente cosa vuol dire partecipare alla vita pubblica, conoscere le istituzioni, esporre liberamente le loro idee e vivere la dinamica del Consiglio Comunale per essere giovanissimi cittadini consapevoli e apprendere tramite l'esperienza diretta. E a noi dà l'opportunità di apprendere tanto da loro, di poter guardare il mondo dal loro punto di vista e poter prendere spunti molto, molto interessanti per fare scelte che li riguardano. Ovviamente, la buona riuscita del Consiglio è data dall'ottimo lavoro di squadra tra amministrazione, l'Assessore Cecchetti ha seguito in prima persona tutto il lavoro, la Commissione Scuola. Ringrazio tutti i membri della Commissione, che ieri hanno avuto un ruolo attivo nel guidare i ragazzi durante i tavoli di lavoro tematici, durante le loro commissioni consiliari. Gli insegnanti, i dirigenti scolastici, i genitori e, ovviamente, i ragazzi stessi. Nella prima seduta abbiamo spiegato il ruolo dei Consiglieri, del Sindaco, del Presidente del Consiglio e i ragazzi hanno eletto, attraverso il voto segreto, e dopo avere presentato i loro programmi elettorali, il Sindaco, o meglio la Sindaca e il Presidente del Consiglio. E nella giornata di ieri, invece, hanno lavorato a gruppi simulando le commissioni consiliari, per materia, arrivando a dare una definizione, grazie ad un lavoro di brainstorming condotto dai nostri uffici, che ringrazio perché hanno davvero fatto un lavoro ottimo, nell'oggetto, dell'oggetto della Commissione stessa. Quindi, ripeto, invito i Consiglieri a visionare il lavoro dei nostri ragazzi, e spero nel prossimo Consiglio di poter riprendere l'argomento per poterne discutere meglio. Grazie.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Grazie Consigliera. Non so, mi è comparso una richiesta di parola dalla Consigliera Pisani. Ma non..no.

CONSIGLIERE SILVANA PISANI:

No.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Benissimo.

CONSIGLIERE SILVANA PISANI:

No, non so. Io no.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Ah, va bene. Va bene. Okay.

CONSIGLIERE SILVANA PISANI:

Chiedo scusa.

PRESIDENTE GIGLIOLA BIAGINI:

Il Consiglio è terminato. Vi ringrazio tutti e buona serata.

LA SEDUTA TERMINA ALLE ORE 20,27.

Votazione n.3 emendamenti contenuti nel documento presentato dal consigliere Caruso (prot.8790/2024) inerenti la mozione "A sostegno del percorso di ripubblicizzazione del servizio idrico" prot. n. 3878/2024

PRESENTI	n.	20	
FAVOREVOLI Sindaco Menesini, Amadei, Angelini, Bachi, Benigni, Bertì, Biagini, Bini, Campioni, Caruso, Ceccarelli, Lencioni, Lionetti, Pellegrini, Petrini, Pisani, Riolo, Rocchi, Sbrana, Scannerini	n.	20	VOTANTI 20
CONTRARI	n.	/	
ASTENUTI	n.	/	

**Votazione Mozione "A sostegno del percorso di ripubblicizzazione del servizio idrico" -
(collegata e sostitutiva della mozione prot. n. 3878/2024)**

PRESENTI	n.	20	
FAVOREVOLI Sindaco Menesini, Amadei, Angelini, Bachi, Benigni, Berti, Biagini, Bini, Campioni, Caruso, Ceccarelli, Lencioni, Lionetti, Pellegrini, Pisani, Riolo, Rocchi, Sbrana, Scannerini	n.	19	VOTANTI 19
CONTRARI	n.	/	
ASTENUTI Petrini	n.	1	

La Presidente del Consiglio comunale

Gigliola Biagini

Il Segretario generale

Marco Ciancaglini

COMUNE DI CAPANNORI
Comune di Capannori
COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE DIGITALE
Protocollo N.0010447/2024 del 14/02/2024
Firmatario: GIGLIOLA BIAGINI, Marco Ciancaglini